# OSSERVAZIONI SULL'ENCEFALITIDE DI PALMAZIO LENCI DOTTORE IN MEDICINA, IN FILOSOFIA, ED IN…

Palmazio Lenci

# OSSERVAZIONI SULL' ENCEFALITIDE

DI

PARMAZIO LENCI

DOTTORE IN MEDICINA, IN FILOSOFIA,
ED IN CHIRURGIA
E MEDICO IN LIVORNO.

> La medicina non si arricchisce fuori che per mezzo dei fatti, perciò il fornire dei nuovi fatti è lo stesso che somministrare nuove luce.
>
> *Broussais.*

LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA SARDI
1830.

Nisi utile est quod facimus
Stulta est gloria. *Phedr.*

Non già che io pensi che le osservazioni che vado vergando sull'infiammazione del cervello, e delle membrane che lo rivestono, in medico linguaggio « encefalitide » appellata, reclamate esser possano per la loro novità dai fasti della medicina; non già che io opini di presentarle al pubblico come una scoperta; ma soltanto perchè sinceramente credo, che questa crudele malattia, fino da tempo immemorabile, sia andata sempre qua e là mietendo vittime, e popolando tutti i giorni i cemeteri sotto varj e speciosi nomi ad essa assegnati dagli scrittori, da questi fino alla comparsa dell'eccellente opera di Lallemand (che forma il modello prezioso della maniera con cui il buon osservatore può rendere profittevoli alcuni fatti rimasti per la scienza fin'ad ora sterili) poco e quasi niente è stata conosciuta, e peggio poi trattata.

Ricercato a questo proposito il celebre Sydenham del perchè egli non avesse punto parlato delle malattie della testa nella sua eccellente opera medica, rispose con molta modestia e candore, che ciò nasceva solamente dal non averle ancora bene intese

Vedi Abrégé de toute la medicine pratique par Mr. J. Allen tom. 1 a Paris 1752. a pag. 385. a ivi » Quelq' un ayant domandé au célèbre Sydenham, pourquoi il n' avoit pas écrit des maladies de la tête, comme il avoit fait des autres? Il repondit avec beaucoup de modestie, et de candeur, que c' etoit parcequ' il ne les avoit pas encore bien entendues; en effet, il faut avouer que notre science est fort imparfaite a cet égard. »

Adesso i più grandi medici della Francia così la discorrono nel dizionario delle scienze mediche. « Venezia 1828 alla parola Cervello a pag. 200 » « ivi » La congestione sanguigna cerebrale è una malattia cotanto comune da ben maravigliarsi nel vederla sì di frequente sconosciuta, spesso mal curata, ed appena menzionata nei trattati di medicina i più venerandi. Pare sia essa riguardata qual sorte di epifenomeno poco importante, che si combina per accidente alle malattie dei varj organi, senza meritarsi dal pratico certa attenzione.

Non rimane dunque che a far voti perchè tutti i medici dirigano la loro attenzione sopra a questo importante argomento, il quale deve spargere molta luce su tutte le malattie che idiopaticamente si sviluppano, o che in modo simpatico si fanno risentire alla testa, divenendo in questo ultimo caso idiopatici i sintomi simpatici. Infatti essendo il cervello il centro di tutte le sensazioni esterne, ed interne; ed essendo così quest'organo misterioso in strettissimo rapporto con tutte le parti del corpo per l' influenza diretta che esso ha sugli altri orga-

ni della vita, e sulla vita stessa, ne nasce che questi agendo con forza simpatica sul cervello lo fanno divenire centro di uno stimolo morboso, e capace di richiamare al capo, e con forza tanto sangue, quanto bastante esser possa per suscitarvi un' irritazione, che, secondo il suo grado più o meno intenso, dà luogo tosto o tardi allo sviluppo del morbo, che distinguesi in pratica col nome di cefalalgia, di cefalea, di aracnoiditide, encefalitide, di congestione cerebrale, di emorragia di tal nome, di apoplessia, di rammollimento del cervello, di suppurazione di tal viscere ec. ec. ec.

Questi mali adunque che non differiscono fra loro che per gradazioni sono tutti figli dell' istessa e medesima causa, ossia di un afflusso più o meno grande di sangue al cervello, o uno o e tutte insieme le membrane che lo rivestono.

Ma se la causa è l'istessa, medesima dovrà essere pure la cura, modellata sempre per altro al grado di forza del male, che siamo chiamati a guarire.

Che la cosa sia come la discorro a me sembre chiaro apparire dal vedere la cefalalgia percorrere tutti i gradi con una rapidità tale da fare morire all' impensata, come appunto leggesi nel detto dizionario alla parola encefalitide a pag. 29. « ivi » Aonunzia la cefalalgia minor pericolo del sopore; esige però essa tutta l' attenzione del medico; talvolta cessa insieme con tutti gli altri sintomi, si crederebbe così che il morbo avesse terminato in modo felice; ma l' individuo muore all' impensata.

Ciascun medico ha veduto come me di questi di-

sgraziatissimi casi, specialmente nel tempo in cui il sistema di Brown mieteva vittime per tutta Italia.

Ma adesso che l'esperienza di tanti anni, madre e maestra in tutte le cose, fiancheggiata dal ragionamento il più severo di tanti uomini sommi nell'arte di guarire, ci ha apertamente dimostrato che agire devesi precisamente alla rovescia di quello che una volta insegnavaci il sistema veramente incendiario immaginato dal pazzo di Edimburgo, e dannoso all'umanità « più dell'istessa peste, e della guerra », deve ogni buon medico essere affatto persuaso e convinto della necessità di non istabilire più l'indicazione sulle diatesi, ma soltanto dietro lo stato degli organi malati, della verità che quanto più si studieranno le malattie negli organi, tanto più scemerà il loro numero; della verità che l'infiammazione è l'inimico il più terribile dell'uomo, che insidia lentamente del continuo le molle di sua vita; della verità che allora quando l'infiammazione non viene fermata nei suoi progressi, il sangue si accumula nell'organo, e vi rimane, restando in tal caso l'azione organica superata dall'azione inorganica; e finalmente della verità che l'organo infiammato cessa dall'agire per la propria conservazione e per quella degli altri, e che questi pure non operando più per la sua, si va allora ad effettuare il vero ingorgamento, la suppurazione, l'indurimento, il rammollimento, l'emorragia ec. che fa perire l'organo, e morire il malato.

Così accade appunto, se attentamente si riflette

ancora in tutte le rammentate malattie della testa che ordinariamente pongono un Intoeso fine alla febbre gastrica, alla nervosa, alla petecchiale, al tifo, alla dentizione, e quasi a tutti gli altri morbi di esito lacrimevole.

Ma all' oggetto di spargere qualche luce sulle flemmasie del cervello ha bisogno la medicina di chiamare in suo soccorso la chirurgia. Non si può infatti punto dubitare, che nelle ferite e percosse della testa la chirurgia non abbia per intiero dimostrata la esistenza di uno stato successivo d' infiammazione, d' ingorgo, di suppurazione, di emorragia del cervello. Partendo da questo principio credo, senza ingannarmi, di avere salvata la vita a molti malati di encefalitide non traumatica, dopo di averla salvata nel mio secondo anno di medico esercizio al contadino Natale Barberi (di cui più a basso sarò a descriverne, come di alcuni fra gli altri, l' istoria) caduto malato di encefalitide per lesione meccanica. — Leggo adesso a proposito nel detto dizionario delle scienze mediche alla parola encefalitide a pag. 38. « ivi » si hanno molti esempj di guarigione della encefalitide traumatica, perchè adunque non si può sperare di essere altrettanto fortunati nella cura della encefalitide che non dipende da qualche lesione meccanica? Anzi perchè non lusingarsi di ottenere dei buoni successi più numerosi mentre in questa specie d' infiammazione di cervello, il viscere è meno profondamente alterato che nel caso d' infiammazione traumatica?

Io non temo di asserire, dice Lallemand, che allorquando si conosceranno meglio le flemmasie dell' encefalo, e che si tratteranno fin dal principio in maniera razionale, se ne guariranno altrettante, quante sono le pneumonie acute e recenti che si fugano. La encefalitide curata convenevolmente fin dal suo apparire può terminare ben presto colla risoluzione, senza lasciare veruna traccia nelle funzioni intellettuali, o nella locomozione. Laonde tutto ne fa vedere che questo morbo sarà meno tamibile della emorragia cerebrale allora quando lo si conoscerà meglio, e lo si tratterà con più esattezza.

E siccome nell' arte da Ippocrate (che visse 144 anni e vivrà alla gloria in eterno) proclamata lunga e difficile, a breve la vita dell' uomo per impararla, e si scrive, o si esercitì, siamo pur troppo soggetti, senza la scorta degli aforismi e degli insegnamenti dei nostri sommi maestri, ad ingannarci e fino a smarrirci a guisa di un viaggiatore imprudente che senza guide intraprende un viaggio pericoloso in un paese sconosciuto ai raggi dubbiosi del giorno che tramonta, sembra perciò e me necessario, che tutti i medici siano tenuti a citare gli aforismi, e le autorità in medicina nella guisa appunto, che obbligati sono i legali a citare le legge ed il testo per non fere, al dire di Robelais, come quel giudice, che sentenziava i processati colla sorte dei dadi, e perchè non sia detto mai di noi quello che di alcuni altri che medicavano senza ragione, ed a capriccio disse Celso « Videbantur homines qui non erant et me-

dici naturæ infestissimi, erant, et non videbantur. E Galeno. « Qui nitra pergitur crudelia homines officium facit, qui simul cum morbo vitam quoque aufert » Ed Ippocrate nei suoi vaticinj « medicina artium omnium praeclarissima, verum propter ignorantiam eorum, qui illa exercent, adeo turpis, et miserrima est, ut miserationem potius exigat, et pietatem, quam gloriam.

*Storia della malattia, morte, e sezione del cadavere del fu S. Zeffirino Sannouer di Livorno.*

Alle ore tre pomeridiane del dì 11 Febbrajo 1830, affannosa e piangente si presentò alla mia casa di abitazione la signora Sannouer, narrandomi che da un' ora era in traccia di medici senza poterne trovare alcuno; che il caso per cui ne faceva ricerca era urgentissimo, e che perciò mi pregava ad accorrere subito ad appressare dei medici soccorsi al suo nipote signor Zeffirino dell'età di anni 7 circa, esponendomi che da un' ora era caduto era malato di convulsioni mortali.

Assicurato che niun' altro medico visitato aveva lo infermo, mi feci subito un sacro dovere di andare a soccorrerlo, perchè non ha mai intenzione di giovare colui che differisce il soccorso « Tarda benefacere nolle est. »

Tacquemi però la detta Signora che prima di venire in traccia di me era stata a chiamare il medi-

co della famiglia dei signori Negozianti Sannoner, il quale aveva risposto: verrò dopo pranzo.

Appena entrato in camera del piccolo infermo lo vidi giacere sul letto di morte. Aveva egli perduto tutti i sensi interni: era divenuto preda di atroci, e crudeli contrazioni convulsive accompagnate da estenzioni subitanee, e rapide nelle braccia, e da contorsioni veramente singolari, e straordinarie nelle mani, nei piedi, e loro dita respettive: stertoroso era il respiro: vi era il sussulto dei tendini, e la paralisi del sentimento: di frequente vedevansi eseguire dalla testa dei moti automatici di rotazione: gli occhi erano fissi, e lucidi come il cristallo, dilatata la pupilla, truce lo sguardo; vibrati, e frequentissimi erano i polsi; la testa scottava, e fumava di sudore: al contrario un freddo mortale esisteva alle mani, ed ai piedi, che aspersi io rinvenni di gelido, e viscoso sudore: vi era il trismo, e così l'impossibilità di aprirsi anche a forza la bocca, da dove vedevasi sortire della bava: accesa, e gonfia era la faccia; turgido, e gonfio pure era il collo, che mostrava in un modo veramente sensibile tutti i suoi vasi sanguigni, come quelli della testa, iniettati e gonfi di sangue, il quale vedevasi scorrere per le carotidi per affollarsi alla testa colla furia di un precipitoso torrente. le palpebre infine ora si ripiegavano sopra se stesse, ora battevano in tutta fretta; ed ora se ne stavano semichiuse, ed immobili a guisa di un sipario che pende per dar fine ad una luttuosissima tragedia.

Dopo di avere in tal guisa studiata la espressione

della faccia, degli occhi, e dei movimenti del petto, passai a tastare con diligenza, ed anche a comprimere l'addomine nei varj punti di sua estensione che rinvenni nel suo vero stato normale: mi feci allora un dovere d'interrogare gli astanti sulle cause che avevano preceduto ed accompagnato la malattia di cui adesso discorro.

Dai genitori del piccolo infermo fummi allora assicurato che nessuna causa traumatica, e così niuna lesione meccanica aveva avuto parte nello sviluppo della malattia, della quale adesso ci occupiamo: che dotato di ottima organizzazione goduto aveva sempre il fanciullo delle miglior salute fino ai primi giorni dello scorso mese di gennajo; tempo in cui egli cadde malato di scarlattina, e di rosolia, durante le quali restò attaccato il capo, ed il bambino delirò tre giorni continui: che la medicatura consiste soltanto in una purga di manna; che dopo guarito di questi due esantemi, variò affatto carattere, e di allegro e vivace che egli era, divenne inquieto, irritabile, mesto, e taciturno; che al contrario di una volta egli cercava continuamente la quiete nella solitudine, e nel riposo; che alcuna cosa più non lo divertiva; che andava in collera quando gli altri ragazzi lo avvicinavano; che aveva delle alternative di caldo, e di freddo, ed i piedi, e le mani sempre diacci marmati; che nei tre scorsi giorni aveva avuto la febbre preceduta dal freddo, come ritornata questa gli era in quell'istessa mattina, nella quale molto si lagnò di un dolore che dall'interno atrocemente si diramava al-

l'occhio destro allo esterno sann come il sinistro che a cautela gli era stato amministrato nell'istessa mattina un' oncia di olio di ricino dalla sua genitrice, ad onta che il corpo fosse stato sempre obbediente, e che il detto bambino avesse costantemente osservato un conveniente regime di vita nel corso di cinque settimane, nelle quali unicamente per riguardo delle sofferte malattie esantemotiche aveva guardato costantemente la casa: che al tocco desiderò di andare sul letto, e che all'ore due pomeridiane, dopo di avere vomitato una tazzina di brodo, stralunando gli occhi, cadde colla furia del lampo in quello stato di morte, in cui allora, e per la prima volta io lo rimirava.

Come chiaro apparisce da questo infausto racconto fu cosa assai facile per me di stabilire la esistenza di un'irritazione flogistica alle meningi in retaggio di quell'istessa causa non combattuta, che prodotta aveva nei tre giorni il delirio.

Stabilita in origine la causa, e la sede della malattia alle meningi n'emergeva per necessaria conseguenza, come dai sintomi veniva chiaramente dimostrato, che, essendo in quel giorno cresciuti smisuratamente gli effetti, doveva pure la causa, che prodotti gli aveva, essere eccessivamente cresciuta, e quindi estesasi l'infiammazione a tutto l'encefalo, non ignorandosi punto da me, che l'infiammazione del cervello (come asserisce Sette) trae di ordinario la sua origine dalle membrane che lo rivestono, leggendosi a questo proposito nel Dizionario delle scienze mediche alla parola encefalitide a

pag. 28. « ivi » Le stesse cause che determinano la irritazione del cervello, lo afflusso di sangue verso questo viscere, e sopra le sue membrane, in una parola, che producono la congestione cerebrale, l'apoplessia, e l'aracnoiditide, possono determinare la encefalitide, sempre che sieno cotanto potenti da apportare una congestione non rapida, permanente, e forte. ed a pag. 30. « ivi » Il più costante, e rimarchevole sintomo (dell'encefalitide) consiste, dic'egli, (Lallemand) nella contrazione permanente dei muscoli degli arti, e quindi nella preponderanza dei flessori, in certa flessione diversamente considerevole di tutte le articolazioni.

Questi con gli altri sintomi della contrazione convulsiva, e della paralisi in detto luogo accennati e da me attentamente nel caso in questione osservati formano, a dire di Lallemand, il segno patognomonico della encefalitide.

L'attenzione è la madre del genio, ed un segno, dice Zimmermann, è quel cognito che ci mena all'incognito; e Boerahawe pure asserisce che » nessuna parte della medicina è più eccellente di quella dei segni e fra tutte la più necessaria, e la prima, e per un medico, egli dice, sarebbe meglio non saper niente di medicina piuttosto che essere ignorante nei segni.

Dal concorso di tutti i suddetti segni e sintomi attentamente considerati, fu dunque per me cosa assai facile di acquistare un'idea chiara delle cause, e della sede della malattia in questione, che qualificai subito per un'acutissima infiammazione

di cervello è Encefalitide veemente » e così in forza per me di riporne la sede unicamente alla testa.

Nel tempo in cui la mia attenzione era tutta rivolta a dette considerazioni, con vera, ed incalzante insistenza, figlia soltanto di una madre affettuosa che già stava piangendo per sempre uno dei teneri frutti dell' amor suo, mi si dimandava se il suo figlio era più in vita: fu allora che con sincerità pari al dolore io risposi: « vive ancora; ma corre tutto il pericolo di morire nel corso della sera, o della notte, qualora i rimedj che noi siamo pronti ad apprestargli non siano bastanti a salvargli la vita.

Tale fu dunque la mia diagnosi, tale fu dunque il mio prognostico basato sopra i sintomi ed i segni che non debbono sì di frequente condurci all' errore; sulle ragioni, com' è sempre mio costumo di fare, rese fino di allora a me stesso; ed infine sui più solidi, e inconcussi principj della sublime scienza del medicare.

Aveva io letto, e rileggo adesso a questo proposito nel trattato di medicina pratica del Consigliere G. P. Frank tom. 2. ordin. 1. Gen. 1. « Encefalitide » a pag. 44. a ivi » Una fortissima infiammazione però di una di qualunque di quelle parti (del cervello) priva in pochi giorni di vita il malato, se non è prontamente soccorso « e nel dizionario delle scienze mediche alla detta parola Encefalitide a pag. 43 a ivi » Nella totalità sembra probabile che fin' ora non sia mai guarita questa spaventevole malattia; lo che forma una ragione di

più, acciocchè i medici non trascurino nulla per far cessare la infiammazione che la rende mortale... Fa d' uopo quindi mai sempre temere, prevenire, e combattere la infiammazione di questo viscere. »

Nè meno luttuoso in vero è il prognostico fatto dal primo padre della medicina il grande Ippocrate in queste parole. « Quibus cerebrum sfacelatum est in tribus diebus pereunt ec. lib. VII. aph. 50. Commento. « Sfacelatum rectius quibus cerebrum dolore vementi, aut convulsione, aut inflammatione affectum est.

In mezzo dunque a tali, e tante luttuose dimostrazioni altro conforto a me non restava se non che quello di ripetere col commentatore di Boerahave. « Ars medica suos habet limites, et æque boni medici nomen meretur ille, qui incurabilem morbum novit, quam qui curabilem tollit. Aph. 722.

A fronte però di un tale, e tante grave prognostico di morte vicina rammentomni il mio cuore la massima. « Impium est ægrum sine remediis relinquere » Ragionai allora co' genitori del nostro piccolo, e moribondo malato, come appunto ragionar suole sul mezzo di richiamare alla vite gli asfittici il signor James-Curry « Souvenons nous que même une tentative inutile nous procurera toujours la satisfation la plus douces, dont le coeur de l'homme soit susceptible; celle d'avoir fait notre devoir. »

E riandando per un istante col pensiero i principj dell' arte del guarire tosto mi rammenta che il venerando vecchio di Coo, l' immortale Ippocrate or-

dina, comanda e vuole che nei casi estremi adoprar sempre si debba da noi con forza, e con insistenza dei rimedj energici, attivi, e di sollecito effetto. « Ad extremos morbos extrema remedia exquisita optima sunt. Lib. 1. aph. 6. »

E parlando della cura dell'encefalitide il prelodato signor Consiglier Frank così si esprime nel luogo citato a pag. 46. « ivi » Dovremo quindi ricorrere come all'ancora sacra, alle missioni di sangue, che si potranno fare specialmente dalla giugulare, e dalla vena della fronte; si potranno inoltre far mettere mignatte alle tempie, all'occipite, e dietro gli orecchi, o alle narici, dai quali ajuti, ottenuta che siasi la diminuzione della massa sanguigna dai generali salassi, se ne avranno dei buonissimi effetti.

E nel detto dizionario della scienze mediche alla anzidetta parola Encefalitide si legge a pag. 39. a ivi » Narra Lallemand alcuni esempi rimarchevolissimi di guarigione dell'encefalitide, adattatissimi ad impegnare i pratici di non allontanarsi dalle regole per lui stabilite intorno al trattamento di siffatta infiammazione, regole le quali d'altronde derivano dalla natura, e dalla sede della malattia, non che dalla necessità di agire con forza. La cura da questo autore suggerita si compone del salasso, dell'applicazione delle mignatte al collo, del ghiaccio pesto sulla testa, e sulla fronte mediante una vescica, dei sinapismi, non che dell'acqua calda sulle gambe.

E così dietro l'insegnamento di questi nostri

sommi maestri, che serviti mi sono di guida in altri identici casi coronati da esito felicissimo, come sarò a raccontare » pongo gli occhi alla man, l'arte all' ingegno » onde cercare d' impedire il colpo fatale dell' inesoranda Atropo.

Dal sig. Ch.º Fattori che ritrovai presso il malato, a cui egli applicato aveva un piccolo cerotto epispatico alla nuca, e delle calde fomentazioni ai piedi, ed al basso ventre, feci subito aprire la vena dal braccio da dove poco sangue potemmo ottenere; vennero intanto le mignatte, che ben tosto ajutai ad applicare alla testa, e dietro gli orecchi, ma staccatesi che queste furono vidi che il sangue sortiva in tenue quantità ed a stento: fu allora che fatti rivenire altri di quei provvidi animaletti ordinai al prelodato signor Chirurgo di attaccarli subito, e di non fermare il sangue, come nei casi estremi è sempre mio costume di praticare. fino a un decisivo cangiamento di cose, e raccomandando il malato all' attenta vigilanza del prefato signor Chirurgo andai a fare le altre mie visite per le quali io era con qualche impazienza aspettato: promisi di essere però di ritorno verso le ore 7 dell' istessa sera.

In datta ora visitai per la seconda volta il piccolo infermo, che trovai meglio per la benignità apparente di tutti i sintomi: il malato dimostrò d' intendere, ma non parlò; deglutì con stento alcune cucchiajate di acqua limonata; a guisa di automa guardava, e seguiteva la persona con gli occhi che erano meno lucidi che nel giorno: riscaldate pure

si erano l'estremità, ed eguale da pertutto era ritornato ad essere il calore, ed il sudore.

Da questo sincero e veridico dettaglio ogni buon medico può giudicare, che il picciolo malato lungi dal potersi ritenere come guarito, era anzi sempre nell'istesso pericolo di vita, come chiaramente manifestai ai genitori, ed agli astanti, dimostrando per questo a tutti loro la necessità in cui eravamo d'insistere con forza nel metodo da me adottato, e già ritrovato utile, e che perciò conveniva aumentare il coraggio in proporzione della speranza, e tornare a mettere altre mignatte alle tempie, al collo, ed ai malleoli.

Ma se grande fu la fiducia che mi venne accordata nel giorno, grandissima fu la diffidenza che nell'istessa sera ritrovai nei genitori dello infermo, che essi, pieni di contentezza, ritenevano come guarito. Sospettai allora che ci fosse stato qualcuno a seminare zizzania, nè m'ingannai: nulla ostante con una fermezza inflessibile raccomandai di attaccare le mignatte che, per commissione degl'istessi genitori del malato, di persona ordinai alla speziera del signor Gordini, il quale si fece subito un dovere di mandare un numero di questi benefici animaletti in casa dei prelodati signori Sannoner unitamente a delle presine di aloe soccotrino da amministrarsi per clistere che prescritto io aveva onde favoreggiare gli effetti delle sottrazioni di sangue.

Quanto razionale fosse questa mia indicazione resta luminosamente provato dagli insegnamenti dei più grandi maestri dell'arte divina di guarire. Ved.

Dizionario delle Scienze mediche alla parola encefalitide a pag. 38 « ivi » Il medico d'altronde non deve mai lasciarsi abbagliare dalla benignità apparente dei sintomi, nè esiti punto egli a dichiarare la malattia gravissima, acciocchè si eseguiscano con puntualità le sue prescrizioni; si dia egli tutta fretta, dice Lallemand; e veramente tutta fretta (ove ami di giovare) di adoprare i mezzi energici con una fermezza inflessibile » ed a pag. 39 « ivi » Non conviene dimenticarsi certa considerazione importante di Lallemand, ed è che il primo salasso sarà sempre poco profittevole, nè perciò conviene sfiduciarsi, ma sibbene rinnovare questo mezzo, e quand'anche lo individuo sia pallido, e quasi vicino a soccombere, sarà necessario ancor trarre sangue; ma perciò con le mignatte.

Vedi Frank luogo sopraccitato a pag. 45 « ivi » dovremo però essere molto attenti tanto nel tempo della malattia, che della convalescenza, mentre il male qualche volta si aumenta all'improvviso, ed è soggetto anco per piccole cause a recidivare. »

Dopo le ore sei della susseguente mattina (12 Febbrajo) fui premurosamente richiamato a soccorrere l'infelice ragazzo: accorsi ma ahimè! lessi subito nella di lui cadaverica fisonomia, che la morte apriva la tomba, e colpiva la vittima. Alle ore 7 di mattina Zeffirino placidamente spirò.

Appena giunto al letto del moribondo malato chiesi di essere subito informato di ciò che era stato fatto, e del come erano passate le cose fino dal momento in cui io lo aveva nella sera antecedente

lasciato. La madre del moribondo, e tutti gli astanti mi riferirono che i lavativi avevano prodotto il desiderato effetto, e che il piccolo malato seguitò a star sempre meglio fino alle ore undici di notte, ma che dopo detta ora, ritornati in scena tutti i sintomi del giorno antecedente il peggioramento era stato rapido, a rovinoso in modo da ridurlo presto cadavere; che le mignatte da me con tanto calore, ed insistenza ordinate, non furono attaccate altrimenti perchè dopo la mia prima visita comparve sull'imbrunire del giorno il medico della famiglia, il quale dopo di avere visitato a solo lo infermo, dopo di avere sentito dagli astanti la mia diagnosi, il mio fatal prognostico, ed il sistema di cura da me praticato e prescritto, fece nell'atto stagnare dal signor ch. Fattori il sangue che sortiva per l'opera di quei benefici animaletti, fece ancore levare il cerotto epispastico, e disordinò le fomentazioni ai piedi, e mise in ridicolo tuttociò che era stato detto, fatto, ed ordinato da me, dicendo che tutto era affare di stomaco, che di convolsioni non si muore, che non vi era alcun pericolo, e prescrisse soltanto un lavativo.

Nel sentire tali notizie, una tale diagnosi, un tal prognostico, una tale ordinazione per un malato che io vedeva morire, ristringendomi nelle spalle

« Restai per lungo tempo un sasso immoto
« Non sapendo altro far per maraviglia
« Se non guardare... ed inarcar le ciglia. »

La medica educazione, la civiltà, la prudenza, il medico oculato, ed esperto, e perfino il più

sacro dei doveri di assistere uno che muore riluce forse da questo contegno praticato fra noi, ove l'umanità, l'equità, la giustizia, e tutte le virtù sociali danno norma, e regola al viver nostro?

Ma chi vi è mai che non sappia, che fino da tempo immemorabile la prudenza sia stata sempre l'indivisibile compagna della medicina? Lo ha lasciato detto a tutti, e per tutti i medici il sommo Ippocrate in questi precisi termini « Medicina tota prudentia est » dunque il medico non deve agir mai da temerario: ergo, esclama il prelodato nostro grande maestro, medicus nihil temere agat: ergo, ripete il saggio Platone « caute procedendum: » ergo il medico che si destina ad esercitare l'arte sua è strettissimamente obbligato ad agire sempre con prudente circospezione, perchè egli è il solo uomo responsabile di tutto il danno che può derivare a un malato da una sua prescrizione capricciosa; perchè egli è nel dovere sacro, ed interpetrabile di procurare sempre l'altrui bene; perchè infine colui che preferisce la sua gloria all'umanità è un mostro di orgoglio, e non un uomo » quiconque préfère sa propre gloire aux sentiments de l'humanité, est un monstre d'orgueil, et non pas un Homme. *Fenelon* tom. 4. pag. 333.

Sacrosanto dovere era dunque del nostro medico omofobo di non variare punto le mie prescrizioni, di farmi subito invitare per un consulto, e nella consultazione sentire, e discutere tutte le ragioni che indotto mi avevano ad agire in tal modo.

La ragione regolatrice dell'universo, regolare de-

re soprattutto il medico intorno al letto dell' uomo malato, che è il gran libro dove noi attentamente leggere dobbiamo.

Lo avrei forse allora persuaso della falsità della sua diagnosi, della falsità del suo prognostico, ed infine dell' errore massiccio da esso commesso di fermare il sangue, e da biasimare l' uso delle mignatte.

Una falsa diagnosi è simile ad un passo fatto male che guida tutti gli altri al precipizio. E per questo che leggesi nel detto dizionario delle scienze mediche alla parola « Diagnosi » pag. 136 e ivi « Laonde, per quanto sarà possibile, non converrà trascurare veruna cosa per giungere a ben conoscere lo *stato* della parte, o delle parti lese, nel che consiste tutta la scienza della *diagnosi*, quella cioè che distingue il medico istrutto ed abile, dal pratico, empirico ed usuale, il quale venne cotanto bene rappresentato sotto le sembianze, e la figura di un cieco che percuote per diritto, e per rovescio la natura, o la malattia, e sì che ammorba gli organi rimasti sani, aumenta le lesioni degli organi affetti, nè opera veruna cosa per la guarigione se non a caso, mediante cioè una serie di circostanze da lui nè prevedute, nè apparecchiate « Potendosi perciò dire di costui col Morelo » Quia more pecudum it quo itur, non quo eundum est.

Trova per questo giustissima d' Ippocrate la sentenza che « Qui sufficit ad cognoscendum sufficit ad

sanandum, e di Aristotile de arte « oportet medicum esse philosophum, et philosophum sensatum. »

Ma per fare una vera, ed esatta diagnosi dei morbi fa d'uopo specchiarsi, dirò così, in tutta la malattia, e mai sempre astenersi dal fissare lo sguardo in un solo sintoma; importando moltissimo di avere sempre presente l'obbligo che ci astringe a medicare le cause, e non gli effetti, ritenendo tuttora impresso nell'animo mio come sta scritto da me nel caso sciolto in Firenze all'occasione dell'esame della mia matricola medica sotto il dì undici Giugno 1807. « Alta mente repostum mihi semper manebit, tamquam medicinæ axioma, quod causa non effectum medicus curare debet. »

I medici sintomatici, che è quanto dire gli empirici, da Porzio chiamati « pestis urbium » al dire di Giulio Cesare Scaligero « in tenua luce caligant, in majore occultant, at in maxima insaniunt » perchè medicando all'empirica, operano a caso, senza studio, e senza quella ragione, dalla quale è precetto d'Ippocrate di non mai allontanarsi. Omnia, dice l'oracolo della medicina, secundum rationem facienti; si non succedat secundum rationem, non est transeundum ad aliud; stante eo quod a principio visum est. Hipp. lib. 2. aph. 52. perchè rinforzando l'argomento, seguita a dire il savio Platone « medicus sine ratione agens utique contra, hominem agit. »

Nel controverso caso comandava altamente la ragione di cavar sangue colla lancetta, e di tornare a cavarlo, e ricavarlo poi colle mignatte non solo

per disingorgare i vasi encefalici, non solo per cercare d' impedire un' emorragia cerebrale, non solo per rimuovere i cattivi effetti prodotti dall' azione meccanica esercitata dalla stasi del sangue sul cervello; ma ancora per tentare di spengere l' incendio mortale che suscitato, ed esteso si era a tutto l' encefalo.

Ma che forse non è il sangue, la di cui temperatura media apparisce di 32 a 33 gradi sopra lo zero del termometro a spirito colla scala di Reamur, il conduttore del calore animale alle diverse parti, visceri, ed organi del corpo nostro?

Ma che forse non manca il calore insieme colla vita in quell' organo ed in quelle parte dove il sangue cessa affatto di circolare?

Ma se il sangue è il conduttore del calore animale non potrem forse noi stabilire come un assioma in medicina, che il detto calore animale, che nella parte, o organo malato si riconcentra per dar luogo ad un incendio mortale, se smorzato non resta nel suo sviluppo, stia sempre in proporzione diretta della quantità del sangue che con impeto, e velocita vi affluisce?

Dietro questo considerazioni a me sembra chiaro come la luce del bel giorno che il calore animale stia alla conservazione della vita, cosi appunto sta il vento alla conservazione della fiamma, a cui è alimento aura leggera; fiero vento l' estingue « Lenis alit flammam, grandior aura necat. Ovidio » E che perciò ritener debbasi, come una verità dimostrata in mattematica che un maggior concorso di

magne sia sempre quello che produca, alimenti e mantenga l' infiammazione in qualunque parte del corpo umano, ed in conseguenza che, nel caso d' ifiammazione, il medico non possa, nè debba mai astenersi, non che opporsi, da far cavare sangue, e ricavarlo poi colla lancetta, o colle mignatte tante volte quante un ragionamento adeguato e severo ne dimostrerà il bisogno, senza tradire altamente il più sacro dei suoi doveri che sempre lo astringono per la guarigione del suo malato e togliere di mezzo ciò che lo molesta, consistendo in questo soltanto tutta la sublime scienza del medicare, come ci ha lasciato scritto il nostro oracolo: « Medicine id « quod molestat tollit, et id a quo homo ægrotat, « auferens, sanum facit. » Hipp. de dieta lib. 1. N.° 14.

Nè opporre si può, per quanto a me sembra, che vi sia ancora il calore dipendente da alterazione di nervi e che debbasi per ciò calmare questi con gli anodini, e coi tonici per toglier quello. Ma, con buona pace di chi così la pensa, io dimanderei, cosa è questo calore nervoso? dove risiede? qual prova se ne adduce?

A me pare che il calore animale non possa mai dipendere da esaltata sensibilità senza scompiglio della circolazione, perchè dai nervi si può trasmettere soltanto qualunque impressione senza che possano essi spontaneamente produrre la minima sensazione, per effettuare la quale, dice Weikard, si richiede un leggiero impulso del sangue; e se dietro gli sconcerti nervosi noi vediamo accendersi la faccia, e formarsi ancora alla testa delle congestio-

ni mortali, ciò unicamente a me sembra dipendere dall' essere tutto connesso nell' animale economia con insolubili legami, e coi più stretti nodi simpatici. Si conosce in fatti, per mezzo della fisiologia-patologica, l' influenza grandissima che ha il sistema nervoso sul sistema irrigatore sanguigno: onde « se è indubitato che i nervi siano allora vivamente stimolati è altrettanto certa che nasce la irritazione nei vasi, per causa della quale evvi un immediato afflusso. » Vedi dizionario delle scienze mediche alla parola calore pag. 224.

Che poi le convulsioni, nel caso del signorino Sennoner, fossero sintomatiche della compressione esercitata dai vasi enormemente distesi dall' umore sanguigno sopra dell' encefalo irritato ed infiammato, oltre a vederlo un cieco, resta luminosamente dimostrato da innumerevoli osservazioni tanto degli antichi, come dei moderni medici, come pure dagli sperimenti fatti da Portal, da Cooper, da Tallard, e da Magendie. Il signor Portal ha trapanato il cranio di un cane, e quindi si fece a comprimere la dura madre, ed il cervello. Al foro del cranio adatto un imbuto, che riempivasi di acqua, o di mercurio, onde produrre una compressione graduale più o meno forte sul cervello. In qualunque modo si facesse, nascevano immediatamente i seguenti effetti. L'animale cessava di abbajare; se cresceva la compressione, veniva agitato da forti convulsioni, e se la compressione diventava più forte succedeva un sonno profondo, le convulsioni cessavano, ed il respiro diveniva stertoroso, scemando la compressione,

il respiro tornava più libero, e ricomparivano le convulsioni. a Annali universali di medicina del dottor Omodei, volume 26. pag. 218. »

Che le convulsioni in genere non siano altro che un male deuteropatico, e così sempre un effetto di cause irritanti le parti nervose e membranose, apertamente ce lo dimostra la chirurgia, e chiaramente ce lo conferma Lientaud « Precis de la medécine pratique à Paris 1765 Tom. 1. pag. 235. ivi » Les contusions, les plais, les fractures, les luxations, les douleurs extremes et tontes les causes irritant les parties nerveuses, et membraneuses, peuvent exciter des convulsions. »

L' istesso in poche parole ci dice il nostro sommo maestro Ippocrate nel suo aphoris. n. 39. lib. 6. « Convulsiones fiunt vel ex repletione, vel ex inanitione, ita vero, et singultus. » Commento. « Quippe irritationem ad replectionem refert; quod fluida corporis ad partem irritatam propellantur. »

Dipendono dunque mai sempre le convulsioni da una causa irritante, come appunto dipende l' ombra dai raggi della luce. Ovid. metam. ec. »

« Utque comes radios per solis euntibus umbra est,
« Cum latet hic pressus nubibus illa fugit.

Per le dette ragioni suscettibili di un maggiore sviluppo, oltre a ritenere umiliata di troppo la medicina, ed il medico, sembrerebbemi di mentire « a « confessare ingenuamente (come da alcuno si fà) « la profonda ignoranza intorno alla essenza delle ma« lattie convulsive.» Vedi storia di una malattia convulsiva del dottor A. Lapi in fine, nel nuovo mercurio delle scienze mediche, Febbrajo 1829.

È per tutto questo che, a gloria della verità e della sublime arte di guarire, debbo concludere col Metastasio, che

. . . . . . . . . Se taluno
Dal buon cammin si parte
Dell' artefice è fallo, e non dell' arte.

Quindi per dimostrare apertamente chi di noi due abbia meglio osservato, fu dato dai genitori dell' estinto ragazzo l' ordine di fare la sezione del cadavere, unico libro di disinganno che mette sempre il medico nella posizione di giustificare le proprie asserzioni, o di recederri, perchè essa è sempre quella che espone evidentemente le cause occulte della morte alla luce del giorno » Unicam nascendi innumeras vero moriendi hominibus esse vias; nihil est quod nos doceat apertius, quam ipsa cadaverum sectio, quæ occultas necis causas ad solis lucem evidenter exponit » Laneisi de mort. sub.

## AUTOSSIA.

Fu mio desiderio che alla sezione anatomica al interessante del cadavere del signore Zeffirino Sannoner dai suoi afflitti genitori al sig. chirurgo Fattori, ed a me ordinata, intervenissero altri medici e chirurghi di questa città, da me a tal' uopo graziosamente e replicatamente invitati, gli abilissimi signori dottor medico Giuseppe Ciarli, e Sebastiano Berretti Chirurgo onorarono pertanto della loro presenza, e speciale attenzione la detta autossia cadaverica.

Questa dissecazione ebbe luogo alla presenza di

altre molte persone, trenta ore dopo l' avvenuta morte, nella stanza del nuovo camposanto di questa città, a tal' uso destinata, intorno l' ora pomeridiana del giorno 13 Febbrajo 1830.

Fatto pertanto nudare il cadavere del suddetto signor Zeffirino, ben conformato com' egli era della persona, si presentò spontaneamente al nostro sguardo con una vastissima ecchimosi, o rubore che vedevasi occupare la regione dell' osso sacro, e dei lombi, la parte laterale, e superiore delle cosce, degl' inguini, dello scroto, e del pene, e superiormente ascendere a guisa di un fusto di albero lungo la colonna vertebrale, e diramarsi a strisce da ambo le parti fino alle scapole: le dita dell' estremità sì superiori che inferiori si osservarono fortemente contratte; le mani, ed i piedi restati tenacemente contorti dall' esterno all' interno: scorgevasi un tinto livido turchiniccio lungo le parti laterali del collo, e precisamente sul tratto della carotide destra e sinistra: fluiva dalla bocca, per poco che si muovesse il capo, un umore giallastro, ed osservammo infine un' eruzione crostacea nella parte capillata, che occupava massimamente l' occipite.

Desiderosissimi di fare con metodo le nostre indagini siamo quindi passati ad esaminare lo stato qualunque voglia dirsi patologico, o fisiologico dei visceri esistenti nelle tre grandi cavità, principiando ad aprire quella del capo.

Tolto appena l' osseo coperchio del cranio, ci è sembrato esser questo divenuto incapace, o quasi

incapace a contenere l' encefalo, e ciò pel turgore dal medesimo morbosamente acquistato: la dura madre, che in stato patologico, e di un colore variegato presso che marmoreo, si presentò ai nostri sguardi, ci mostrò i suoi vasi sanguigni in tutta la di lei estensione non solo iniettati, turgidi, e gonfi al tatto, come quelli di un braccio allacciato; ma ancora varicosi, e quasi neri in prova di molto afflusso di sangue nel sistema irrigatore del cervello.

E progredendo con ordine nel nostro esame il coltello anatomico ci dimostrò la detta membrana della dura madre più grossa del naturale: ci dimostrò pure nell' istesso tempo uno stravaso linfatico tinto di sangue fra la sunnominata membrana, e l' aracnoidea: altro maggiore stravaso di simil colore fra l' aracnoide, e la pia madre, ed altro spandimento sieroso tinto di rosso diffuso lo ritrovammo sopra tutta la sostanza corticale del cervello scorrente nei suoi solchi, e fra i due emisferi infiltrato, ed ancora esistente nei ventricoli situati alla base del cervello: ci dimostrò pure la perfetta somiglianza patologica che passava tanto fra le dette membrane che vestono il cervello, quanto fra i suoi vasi di atro sangue ripieni: ci dimostrò ancora uno strato linfatico, che a guisa di una falsa membrana aderiva al cervello, la di cui sostanza corticale era più dura, e compatta del naturale: ci dimostrò eziandio iniettati, e quasi neri i vasi sanguigni del cervello, del cervelletto, e dei talami dei nervi ottici; molti di essi divenuti varicosi, ed altri rotti ne osservammo; ragione per cui abbiamo

veduto trasudare dalla sostanza bianca, o midollare del cervello molte gocciole di vero sangue che attraversato ritrovammo in modo particolare presso i seni cavernosi con dei punti nerastri di varia grandezza e figura, ed altre molte tracce non punto equivoche di violente infiammazione ancora nell' istessa sostanza del cervelletto.

Continuando le nostre ricerche per mezzo del coltello anatomico siamo giunti ad osservare tutti i visceri esistenti nella cavità del torace che ritrovati abbiamo nel suo vero stato normale, ad eccezione dei polmoni, che rivoti di sangue, erano meno rossigni del consueto, e meno rubicondi, nel caso nostro, dall' istessa sostanza corticale del cervello.

Eseguita l' apertura della cavità del bassoventre abbiamo ritrovata leggermente flogosata la membrana del lobo destro del fegato nella sua parte concava; ma niente affatto alterato questo viscere nella di lui sostanza: il ventricolo voto, e sano in qualunque sua parte, sani pure gl' intestini, con tutti gli altri visceri in essa cavità contenuti: ripiena di orina si trovò la vessica.

Si conclude adunque senza alcun timore d' ingannarsi che dall' esame anatomico con scrupolo veramente religioso eseguito, e descritto resulta chiaro veggente, che la malattia che rapì alla luce del bel giorno il signore Zeffirino Sannoner nella sua più verde età, abbia avuto la sua sede unicamente alla testa, e che la causa che lo spinse a morte debbasi attribuire, senza timore di sbaglio, al disordine prodotto dall' infiammazione spontaneamente suscitatasi alle meningi, ed al cervello.

La meningitide fu l' effetto, o la causa dell' infiammazione del cervello? ossia: le meningi sono state le prime o l' ultime ad ammalarsi d' irritazione flogistica?

L' ingrossamento delle meningi con tutti gli altri guasti che ci ha dimostrato l' anatomia patologica in dette membrane esistenti; lo stravaso linfatico ritrovato fra l' una, e l' altra membrana, come fralla pia madre, ed il cervello, mi hanno portato a credere che la meningitide fu la causa e non lo effetto dell' infiammazione del cervello, essia che le meningi furono le prime ad ammalarsi d'irritazione flogistica a causa dello stimolo ad esse tramandato dalla pelle fortemente irritata dall' esantema, come da una più attiva, ed aumentata circolazione. L' ingrossamento in fatti delle dette membrane, lo stravaso linfatico già de noi ritrovato è sempre opera di un lento, e lungo processo flogistico per la ragione che « Ogni membrana sierosa versa sulla propria superficie certa sierosità abbondante allorquando è trascorso il primo periodo della infiammazione. »

Onde, considerata la robustezza, e la compattezza di dette membrane, tali, e tanti guasti non possono mai avvenirvi nel corso di poche ore, poichè » accadendo la morte per lo effetto dello afflusso di sangue, se essa avvenga con sollecitudine, non si rinviene talvolta nulla nel cadavere. « Ved. dizion. delle scienze mediche alla parola encefalitide pag. 35. L' autossia ha dimostrato questo verità, non è gran tempo, anche fra noi.

Stabilita dunque che fu un' irritazione, uno stimolo permanente alle meningi, e per l'immediato contatto ancora alla sostanza corticale del cervello n' emergeva in conseguenza, che il sangue dovesse necessariamente concorrere in maggior copia all' encefalo per la legge da natura stabilita, e dal venerando vecchio di Coo scritta. « Ubi stimulus ibi affluxus. » È perciò che Bichat nella sua anatomia generale ripetera sovente che « se una sola goccia di sangue esistesse nella nostra macchina correrebbe questa in quel luogo, ove gli stimoli la richiamano. » È Appunto per questo motivo, che tutto tendendo al suo centro di afflusso, la circolazione del sangue va allora e viziarsi, come puntualmente leggesi negli elementi di medicina teorica del dottor Petri « Pisa 1797 a pagina 55 §. 38 « ivi » Un altro vizio della circolazione è l'alterata equabile distribuzione del sangue che si porta in maggior quantità, e con maggior impeto in una data parte che nelle altre. Gli straordinarj stimoli, la forza della derivazione, e gli spasmi ne sono le cagioni. Da questo straordinario impeto del sangue nascono nella parte irritata il tumore, il rossore, l' infiammazione, e la suppurazione nella vicina tela cellulare, la rottura dei vasi, e l' emorragia. »

Applicando adesso questi inconcussi principj al caso nostro ognun vede che tutti quei grandi immensi disordini da noi ritrovati alle meningi, ed al cervello nella sezione del cadavere dell' estinto Sannoner furono unicamente occasionati dal sangue per l' impeto veramente straordinario con cui si af-

follò alla testa, ad imitazione appunto di una conquassata casa, il di cui peso piega sempre dalla parte che pende.

« Cum cæpit quassata domus subsidere partes
» In proclinatas omne recumbit onus. » Ovidio.

Che tutto il sangue affluisse nel caso in questione alla testa luminosamente vien dimostrato non tanto dalla pienezza, e rottura dei vasi dell' encefalo; ma ancora dall'essersi trovati voti di sangue i vasi del polmone, e quest' organo meno rossigno del consueto, e meno rubicondo, nel caso nostro, dell' istessa sostanza corticale del cervello, e ciò appunto per essere rimasta viziata la circolazione del sangue e cagione dello stimolo, o irritazione flogistica nel modo che io vado ad esporre.

Si sa che il sangue facendo, e rifacendo continuamente l' istessa strada corre per mezzo delle arterie dal cuore fino alle parti estreme del corpo, e che da queste ritorna al cuore per mezzo delle vene; si sà che il sangue passa dal destro ventricolo del cuore al polmone per mezzo dell' arteria polmonale, e che questo fluido dal ventricolo sinistro del cuore resta spinto a tutte le altre parti del corpo umano per mezzo dell' arteria Aorte, ed alla testa per mezzo delle due arterie carotidi destra, e sinistra, che per ciascun lato si dividono nei due rami chiamati carotide esterna l' uno; carotide interna l' altro, e che, come tutti gli altri vasi, si dividono, e si suddividono poi alle meningi, ed al cervello sempre più in piccole ramificazioni all' infinito. Si sa ancora che la capacità totale delle vene

e contenere il sangue si mostra maggiore di quella delle arterie, e che la circolazione è assai più tarda in quelle, che in queste.

Divenuto dunque il cervello, nel caso in questione, un centro di afflusso, le vene che non poterono spingervi il sangue in avanti con quell'istesso impeto, e velocità colla quale tramandato gli veniva dalle arterie carotidi, necessitate allora si ritrovarono a mettere a profitto la loro capacità per contenere il sangue che non poteva passare, ed ecco la causa della stasi sanguigna, dell'ingorgo dei vasi non che della rottura di alcuni di essi, ecco l'alimento di una mortale infiammazione; ecco la congestione cerebrale; ecco dunque che il cervello, per avere richiamata intorno a se tutta l'energia della vita, paralizzando le funzioni dell'economia animale in tutti gli altri organi del corpo umano, ha resa torpida, ed inattiva la circolazione del sangue verso il polmone, come pure verso tutte le altre parti del corpo; motivo per cui furono queste da noi rinvenute in tempo di malattia, a differenza della testa che era bruciente, ed aspersa di vaporoso, ed abbondante sudore, in stato marmoreo, e ricoperte di gelido, e vischioso sudore.

La flogosi da noi rinvenuta alla membrana del lobo dzstro del fegato a me sembra che trovi la sua valida spiegazione tanto nelle leggi dei consensi, quanta ancora nell'attitudine che detto viscere ha di godere, o di patire insieme col cervello.

Nè con maggiore difficoltà rendesi ragione dei fe-

nomeni morbosi comparsi nell' infelice Zeffirino durante le ultime diciassette ore di sue vita.

Ho detto nell' istoria che il nostro piccolo paziente perdendo ad un tratto, e del tatto, colla furia del lampo, i sensi interni, lasciò in dubbio gli astanti se morto, o moribondo ei fosse nell' atto cadnto.

Consta per osservazioni ripetute che quanto più il cervello è offeso, tanto più gravi, e fatali sono le sue conseguenze: è per questa ragione che leggesi nel dizionario delle scienze mediche alla parola cervello a pag. 203. a ivi » Una subitanea congestione cerebrale fa spesso perire in mezzo alla più florida salute; diviene essa la causa della morte in moltissimi casi, ed in ispecialità in quelli nei quali il cervello esercita degli sforzi violenti, all' oggetto di resistere alla causa morbifica, allora tenendo il linguaggio figurato, una espressivo di Broussais, chiama esso intorno a se tutta la energia vitale; e il sangue che vi concorre, anzi che indurvi salute, sollecita il funesto esito. »

Dall' inturgidimento del sistema vascolare sanguigno ripeter dobbiamo il sopore, come costantemente accade, e come leggesi a questo proposito nel detto dizionario delle scienze mediche alla parole a isteria » a pag. 430. a ivi » Quando l' isteria assume il carattere comatoso, a dia a temere l' apoplessia, devesi subito salassare l' inferma, dacchè trattasi allora d' impedire che lo encefalo diventi sede di una congestione affatto mortale. »

Dalla congestione cerebrale come pure dalla grave alterazione da noi rinvenuta al cervello, ed ai suoi

involucri ripetere pure dabbiamo le convulsioni, il trismo, i sussulti di tendini, le contorsioni, e tutti insomma gli altri sintomi, e sconcerti nervosi figli legittimi, nel caso nostro, della più forte apoplessia cerebrale, e così propri soltanto ad indicare la massima lesione che immensamente offendeva le impenetrabili funzioni, la integrità non che la tessitura di quell' organo misterioso dall' Autore della natura destinato a servire di centro a tutto il sistema nervoso, che, secondo, Leber, come ognuno sa, si divide 1.° in cervello: 2.° in cervelletto: 3.° in midollo allungato: 4.° in midollo spinale: 5.° in nervi nati da tutte le quattro rammentate parti, e dispersi per tutto il corpo per mezzo delle così dette dieci paja di nervi, i di cui usi, e funzioni trovansi descritti nei seguenti versi.

« Col primo i grati odori, e col secondo
« Godiamo il dì giocondo:
« Da moto il terzo agli occhi, il quarto a quella
« Onde parlan di amor muta favella:
« L' una, e l' altra mascella
« Riresta il quinto, e vien dal sesto in volto
« L' odio, l' amore, ed il furore accolto.
« Col settimo di note armoniose
« Fa che la melodia ci alletta, e bea:
« Mille l' ottavo interne artificiose
« Macchine impelle, e muove:
« Col nono a favellar la lingua è presta;
« Muove il decimo alfine, e collo, e testa.

Imperando in tal guisa su di noi il cervello per mezzo delle dette dieci paja di nervi sta in stret-

tissimo rapporto con tutte le parti del corpo, e queste con quello, come a chiare note ci ha lasciato detto Ippocrate in questi termini a Consensus unus, conformatio una, consentientia omnia. »

Per provare l'influenza diretta, ed immediata del cervello su tutte le parti del corpo, mi limiterò solamente a citare il caso riportato da Drelincourt di un malato che nello spazio di sei mesi è divenuto prima cieco, poi sordo, inseguito privato di tutti i sentimenti, e quindi morto per la pigiatura prodotta da un tumore alquanto voluminoso situato fra il cervello, ed il cervelletto a Ved. medicina prat. di Allen. Tomo 1. pag. 442. »

E per provare lo stretto rapporto che hanno le diverse parti del corpo col cervello mi varrò a cagion di es: del caso che leggesi nel dizionario delle scienze mediche alla parola encefalitide a pag. 28 « L'infiammazione di parte del plesso brachiale destro in seguita dall' infiammazione, e dalla suppurazione della parte posteriore dell' emisfero sinistro del cervello. » Nascono sempre sintomi cerebrali, e mortali allorchè un nervo, in qualunque parte si sia, viena toccato nudo, reciso per metà, o fortemente compresso nella sua polpa nervea.

Infatti è verità incontrastabile in fisiologia che un organo è dotato di una sensibilità più squisita secondo che la polpa nervosa vi è più abbondante, o meno coperta di parti dure; come pure verità è in patologia che la compressione esercitata sulla polpa nervosa dalle parti carnose tumefatte è la causa dei dolori, e dell' irritazione, che si propaga

per tutto il tratto dei filamenti nervosi, come infine dell' ingorgamento che occupa con prestezza tutta la parte tegumentale compressa.

Ma di questi patologici fenomeni una sollecita, ed istantanea morte ne previene sempre lo sviluppo allora quando la compressione resta immediatamente esercitata su molta polpa nervosa, come nel caso di lussazione della vertebra atlante, o di apoplessia fulminante.

Ed in quanto al primo caso fino da quando io attingeva cognizioni alla scuola, ed alla clinica chirurgica del mio illustre maestro signor Cav. Vaccà ben mi rammento che all' occasione di parlare della lussazione della prima vertebra cervicale sulla seconda, Egli citava i casi seguenti di morte istantanea riportati dal gran maestro della chirurgia in Francia sig. Professore Boyer nel suo trattato delle malattie delle ossa. Quello cioè di un legale di Parigi, il quale voltatosi frettolosamente in dietro per vedere chi aveva aperto l' uscio del suo studio morì nell' atto colla testa piegata sulla spalla diritta; come nell' istante morirono per l' istessa cagione i due ragazzi; uno che stava scherzando nel fare capitomboli sul letto di sua madre, e l' altro per quel biasimevole giuocolino di alzare i ragazzi alquanto da terra ponendoli una mano sotto il mento, e l' altra sopra al collo.

In quanto poi al secondo caso riguardante l' apoplessia fulminante si è detto di sopra che « una congestione cerebrale fa spesso perire in mezzo alla più florida salute »

Ci riferisce l'Haller che, secondo gli sperimenti fatti sugli animali vivi, il sangue scorre nelle maggiori arterie con grande impeto, e con somma velocità fino ai piedi 74, ed anche 149. in un minuto primo, stimandosi ancora dall' istesso sommo fisiologo che dal ventricolo sinistro del cuore si spinga per ciascuna sistole circa un'oncia e mezzo di sangue, e che una sesta parte del medesimo, che equivale a due dramme, vada alla testa in ogni sistole. Monrò pensa che ve ne vada la decima parte, ed io limitandomi alla minore quantità possibile, calcolo che ve ne vada la dodicesima parte per ogni sistole, ossia una dramma, che è quanto dire gocce diciotto per ciascuna carotide in ogni minuto secondo.

Dato dunque che in ogni sistole ascenda al capo una dramma di sangue, ciascun vede che, in ogni minuto primo, va alla testa sette once e mezzo di sangue, e così in ogni ora libbre trentasette e mezzo di sangue in stato di buona salute, e secondo l'Haller ve ne resterebbe spinto dal cuore libbre settantacinque in ogni ora in tempo di salute.

In tempo poi di malattia, e specialmente nel caso in cui il cervello è divenuto un centro di afflusso, come superiormente ho dimostrato accader sempre nella encefalitide, le pulsazioni divengono duplicate, e triplicate ancora, e così doppia, o triplicata diventa la quantità dell' istesso sangue che in ogni ora affluisce al cervello, dove, in quest'ultimo caso, venendo spinto con impeto straordinario dal cuore, distende eccessivamente i delicati vasi

ne parlande il sapientissimo nostro primo maestro Ippocrate che insegna che il medico, quando ha conosciute la malattia, ed ha ordinato tutti i rimedj attivi, ed energici con una fermezza veramente inflessibile, non ha colpa se muore l'infermo; ma che la colpa è tutta sua allorquando non conosce la malattia, o non segnita le regole: ecco le sue parole. « Et si quidem recte curante medico a magnitudine morbi superatur æger, non hæc culpa medici est; si vero non recte curante, neque cognoscente, a morbo superatur æger, tunc medici culpa, est. » Hippocrate de affectionibus n. 42.

E siccome la gran divisa del medico è il ragionamento, e l'esperienza, perchè « experientia, et ratio fundamentum medicinæ vere constituunt » dopo di avere abbozzate le ragioni che indotto mi hanno a pensare, ed a operare in tal modo, tanto nel caso di encefalitide non dipendente da lesione meccanica, quanto ancora nel trattamento dell'encefalitide traumatica, passo perciò adesso a trascrivere le seguenti istorie di alcuni tra i molti malati con questo metodo perfettamente risanati nel corso del mio pratico esercizio.

## I.

Sul finire del mese di Settembre dell'anno 1808, tempo in cui io era medico-chirurgo condotto della comunità di San Piero a Sieve in Mugello fui nella mattina del dì 27 detto, ed in tutta fretta chiamato ad assistere Natale Barbera dell'età di anni 35 circa, di ottima conformazione, e lavoratore al podere di Scaffaja detto i Noci sul fiume Sieve: accorsi au-

bito a soccorrerlo: era già stato avvertito ancora il signor curato della chiesa di San Giusto e Fortuna, che presso lo infermo ritrovai, nel tempo in cui stava amministrandogli gli estremi spirituali soccorsi: il malato più non conosceva, più non parlava, era attaccato da convulsioni tetaniche, e del trismo, il suo viso era acceso, e turgido, il respiro stertoroso, il polso esile, e quasi mancante, l' estremità fredde. Visitato attentamente il malato rinvenni nella parte capillata della testa, e precisamente al di sopra dell' osso parietale destro una ferita con rovesciamento dei tegumenti, e con frattura in sito dell' istesso osso; ed altra frattura pure in sito ritrovai esistere all' urna dell' antibraccio destro per azione di corpo contundente vibrato da braccio ardito, e robusto.

Fatale fu il mio pragnostico basato sul seguente aforismo d' Ippocrate a Quicunque sae i dolore capitis repente capiuntur et statim muti fiunt, et stertunt, in septem diebus pereunt, nisi febris apprehenderit. » Hipp. lib. VI. aph. 51. »

Nulla ostante feci nell' atto, e prima ancora della conveniente medicatura chirurgica, un' abbondantissima emissione di sangue, e dopo la detta medicatura, feci applicare molte mignatte in giro alla testa, ordinando agli astanti di lasciare fermare il sangue da se: prescrissi contemporaneamente delle fomentazioni calde, ed emide ai piedi, e sulle gambe.

Sull' imbrunire della sera riveddi il malato che ritrovai presso a poco nello stato di morte, in

cui lasciato io lo aveva nella mattina, tornai per questo a riaprire la vena, e dopo, per impedire un nuovo afflusso di sangue alla parte offesa, applicai altre sei mignatte alla parte destra del collo, ed ordinai, come puntualmente fu eseguito, di tenere aperte, durante la notte (che fu assai burrascosa per la inferma) le ferite, da esse prodotte, ritornando all' uopo a rimettere le mignatte là dove il sangue andava troppo presto a fermarsi.

Alla mattina susseguente (secondo giorno delle malattia) ritrovai che tutti i descritti sintomi erano diminuiti in forza, ed in intensità, ed i polsi di piccoli, e tardi, com' erano nel giorno antecedente, divenuti piu animati, e frequenti: ritornai perciò ad aprire per la terza volta la vena, e sulla sera a mettere altre mignatte alla testa, ed al collo: mancavano affatto le orine che abbondantemente fluirono poi dentro la giornata dietro l' uso continuato delle fomentazioni ammollienti alla regione del pube.

Terzo giorno. Notte meno burrascosa delle antecedenti: e comparsa la febbre, e cessate sono le convulsioni « Qui a convulsione, aut distensione nervorum tenetur, febre superveniente liberatur. » Hipp. lib. IV. aph. 57.

Quarto giorno. Il malato apre gli occhi, mostra d' intendere, e pronunzia alcune parole inarticolate, manca il trismo, e le disfagia, e per la prima volta deglutisce poche cucchiajate di acqua mista ad un tuorlo di uovo a guisa di cordiale, ed in seguito alcune cucchiajate di acqua limonata alla sera nuova esacerbazione della febbre, e rialzati, e vigorosi

essendo ritornati ad essere i polsi, torna a cavar sangue, e ad applicare altre mignatte alla testa.

Quinto giorno. Informato del come erano passate le cose nella notte mi è stato riferito che il malato delirò fino al tocco, tempo in cui prese sonno, e tranquillamente dormì per la prima volta tre ore di seguito. « Ubi somnus delirium sedat bonum. » Hipp. - Poca febbre, ventre costipato. Faccio amministrare dei lavativi di un' infusione di sena, e manna con successo.

Sesto giorno. Come jeri.

Settimo giorno. Senza febbre.

Il malato cerca di alzarsi dal letto: guarda il suo braccio malato: vuol parlare non può: si accorge di esser mutolo: si mette a piangere, e se ne dispera. Solita dieta rigorosa.

Ottavo giorno. Convalescenza. Solita rigorosa dieta.

Nono giorno. Come jeri.

Decimo giorno. Continuando la mutolezza applico due vessicanti alla nuca, e dietro agli orecchi, dai quali, come da molti altri rimedj, bagni dolci ec non ci fu arrecato alcun vantaggio. Il Burberi tornò a godere della sua primiera salute di mente, e di corpo; ma mai più ha potuto parlare, come è noto a molti degli abitanti della bella, e ricca provincia di Mugello, essendo rimasto perciò, fralle dieci paja dei nervi, che nascono, o finiscono al cervello, solamente offeso organicamente il nono pajo

« Per cui a favellar la lingua è presta. »

II.

Il signor Luigi Fiorentini commerciante in via del giglio a Livorno, dell' età di anni 40 circa; di buona conformazione, e di temperamento pletoricobilioso nel giorno 18. Luglio 1821. in uno, e medesimo tempo ando soggetto a tre diverse emozioni di animo.

Era qualche tempo che esso alimentava in seno una giusta ira.... allorquando sull' imbrunire della sera non potè fare a meno di non avere a se, ed a quattr' occhi... per fargli intendere in poche parole.

« Che se l' ira in giusto petto lungamente si cuoce,
» Quanto più tarda fia tanto più nuoce. »

La persona rimproverata travandosi convinta tace, e si appiglia all' istantanea risoluzione di gettarsi al collo di colui che la rimproverava per supplicarlo ad avere compassione, e pietà. . . . . .

Un tale, e sì inaspettato atto accaduto in una bottega, ove mai il sole volge il suo raggio, e dopo che quest' aureo corpo celeste avea per quel giorno finito d'indorare i monti, gli arrecò spavento, e tenerezza insieme; motivo per cui furono nell' atto mescolate le lacrime, e confusi i singulti dell' uno colle lacrime, ed i singulti dell' altro.

Quest' emozioni di collera, di spavento, e di tenerezza insieme varie nel loro nascere, quanto contrarie nei loro effetti, furono capaci di assiderare ogni vena che bolliva di sdegno, e di fare cadere repentinamente in uno stato di semiparalisi ogni fibra che tremava di rabbia nella nominata persona

del Fiorentini che fino a' quel momento goduto aveva sempre della miglior salute.

Subito dopo il nostro paziente cadde in deliquio, che fu proceduto (mi servo delle di lui parole) dal sentirsi troncare, e perdere insieme le braccia, sembrandogli che nel momento stesso da una forza straniera, ed incognita gli fossa stata crudelmente strappata la prima falange del pollice della mano destra, e sinistra: pochi momenti durò questo deliquio (che mai più è ricomparso), dal quale rinvenutosi, sentì che la sua salute non era più quell'istessa di dianzi: ciononostante facendosi coraggio andò a passeggiare a piedi in compagnia di un suo amico: ritornato a casa un'abbondante vomito venne ad inaspríre i suoi mali.

Alla mezza notte fui chiamato per apprestare dei medici soccorsi al prelodato infermo, che trovai a sedere supra di un canapè, ed in preda di una smania veramente mortale, di fortissima palpitazione di cuore, che facevagli muovere, e collo, e testa, di sudori glaciali che venivano giù a pioggia dalla testa, e da ogni parte del corpo, di replicate scosse di tendini, e di frequenti movimenti convulsivi ora alle coscie, ora alle gambe, ora ai piedi, ora alle mani, ora alle braccie, e costantemente al dito pollice della mano destra, e sinistra: la respirazione era tronca, celere, ed affannosa, il viso terreo, le guardatura fissa, l'occhio smorto, assai dilatata la pupilla, le palpebre immobili, la fisonomia del tutto variata, e cadaverica.

Oltre il sorprendente accompagnamento dei linea-

menti facciali rendevano di più la scena trista e luttuosa il diaccio marmoreo che riscontravasi in ogni, e qualunque parte del di lui corpo, e l'abolizione totale dei polsi, e delle pulsazioni di tutte le arterie che scorrono in vicinanza dei tegumenti, nel tempo in cui il moto del cuore, e dei suoi grandi vasi era divenuto tremulo, e più che quadruplicato in forza, ed in frequenza. Tutta la parte sinistra del torace era assai dolente: il malato soprattutto si lamentava di un' arsura, vivissima, a continuata fiamma di fuoco: trovavasi angustiato dalla sete la più tormentosa, e la più inestinguibile, ed in mezzo a tanti mali il povero paziente si lagnava delle sue braccia, che sembravangli perdute, a fronte che, come qualunque altra parte del suo corpo, dotate fossero del solito moto e della medesima sensibilità.

Molto imbarazzato, per dire la verità, mi trovai nel fare una giusta diagnosi di questa singolare, e gravissima malattia; ma riflettendo poi che il timore, la paura, l' indignazione, la collera dirigono di preferenza il sangue verso le interne cavità a grave scapito delle parti esterne, riposi tutta la sede della malattia nel sistema irrigatore sanguigno, e ciò per viziata circolazione: infatti se una sensibile deviazione di sangue dalle parti esterne si fa per momenti, a quali sono mai le ragioni da persuaderci che ciò non possa accadere ancora per un tempo assai lungo?

Fu allora, e per questo che principiai; a credere provato da un tal fatto, che i vasi arteriosi, come

i venosi, muovansi da se medesimi indipendentemente dall' azione del cuore; fu allora, e per questo mio pensiero di mettere in uso tutti i rimedj capaci a ridonare l' attività, ed il moto ai vasi sanguigni già paralizzati; onde riequilibrare il sangue, ed il calore animale: fu allora e per questo cha basai tutto il piano di cura sul grande principio elementare consegnato alle carte del divino maestro della medicina in questi termini a Contraria contrariis curantur: contraria contrariorum sunt consequentia. Medicina nil aliud est nisi addictio, et detracto — Hipp. . . .

Luttuoso fu il mio prognostico. I pediluvi, i mani-luvi fatti con aceto senapato, le frizioni stimolanti, e spiritose a tutta la periferia del corpo, le calde, ed irritanti fomentazioni alle piante dei piedi, al poplite ed alla palma delle mani, i senapismi posti quando alle braccia, quando alle sure, e quando alle cosce furono i rimedj esterni praticati, e prescritti. Per uso interno la digitale purpurea a dosi refratte, e per bevanda ordinaria l' acqua nitrata.

Verso il tocco il malato si coricò in letto. io vi era presente. Nell' atto le lenzuola, e le federa si inzupparono del grondante, e freddo sudore, come se vi fosse stata messa una statua di neve.

Incomodissima era la giagitura su' lati; impossibile sul dorso. Il malato consumò la notte, come i tre giorni, e le altre tre notti susseguenti in continua smania di morte andando ora da una stanza all' altra, ora da un letto in un' altro, ora dall' a-

ne all' altre seggiola, e nonostante che il maggior tempo delle notti, e dei giorni suddetti, il malato li passasse fuori del letto (per non potervisi trattenere più di 10, a 15 minuti per volta) pure nella mattina del 19. come in quella del 20 e 21, e 22. detto veddi molte paja di lenzuola molte fecere, e le materasse inzuppate, e grondanti sudore: mancavano affatto le orine, ed il ventre si rese inosficioso ancora dietro l' uso dell' olio di ricino, dei lavativi, e delle fomentazioni emmollienti fino alla notte del 21. al 22 detto, tempo in cui il malato orinò, ed andò di corpo.

Per ristabilire, l' equilibrio nella circolazione del sangue, e del calore animale fu mio divisamento di fare un salasso, e quindi un bagno caldo universale. ne' tenni proposito col malato, e con gli astanti, ma avanti di mandare questa mia prescrizione ad effetto, volle prudenza che prima convenuto ne fosse con qualche altro medico in consulto, che ha luogo nella mattina del 20 detto col meritissimo signore dottore Bondi, il quale, forse atteso lo stato deplorabile in cui si ritrovava l' infermo, che sembrava andasse a morire a momenti, dissentì dalla mia opinione, e consigliò invece due vessicanti alle sure, ed un vasto vessicante al petto, e l' uso dei rimedj fino allora praticati. e così fu fatto, ma il malato passò la giornata, e la notte (del 20 al 21 al solito) ragione per cui chiedo altro consulto che ho luogo all' ore 24 della sera del 21 detto col meritissimo signor dottor A. Lapi, intervenendovi ancora il prelodato signor dottor Bondi; ma fosse

o per difetto della mia poca eloquenza, o per causa dello stato sempre peggiore del nostro malato, che i due medici hanno perfino temuto che morisse nel tempo della breve consultazione fatta in piedi, o per qualunque altrasiasi loro maniera di vedere, le mie prescrizioni non sono state punto attese neppure dal secondo medico, il quale preferì anzi ad esse l'applicazione di altro vasto vescicante al petto, e di due vessicanti più alle braccia, nove grani di muschio in tre dosi, ed una mistura eterea con laudano da amministrarsi in tre volte allo infermo.

Il muschio dietro replicati sforzi di vomito restò spinto fuori dallo stomaco: all'azione dei vessicanti tutti i sintomi si esacerbarono: l'apparato si fece più luttuoso: il malato non potè stare punto in letto, e la notte fu assai più critica, e più burrascosa di tutte le altre.

Aveva visitato l'infermo a mezza notte, fui chiamato in tutta fretta alle due, ed alle sei della mattina del dì ventidue detto, perchè agli astanti sembrò giunto il tempo di vedere avverato il prognostico fatale di morte imminente già emesso da due medici chiamati a consulta: accorsi sempre a soccorrerlo; ma per essere utile al nostro infelice malato quale strada doveva mai battersi da me se non quella di volere un terzo consulto? se non che quella di persuadere, o di restare persuaso dalle ragioni di altro medico?

Il ritenere la malattia per nervosa torna lo stesso, diss' io, che stabilire darsi effetti senza causa, e

d'altrade in un male, nel quale la natura stessa mancava ormai di risorse per operare, senza l'ajuto dell'arte, uno di quei mirabili effetti, che in tante altre gravi malattie ci ha qualche volta presentati, io per verità non sapeva riconvenirmi dalla mia opinione.

Nella mattina del 22 detto ebbe luogo il terzo consulto coll'oracolo di Pisa, coll'uomo grande sortito a posta dalle mani della natura per rendere ai suoi simili la salute, e la vita, dir voglio coll'illustre Cav. Vaccà, il quale, a fronte dell'imminente pericolo di vita dello infermo, convinto dalle addottegli ragioni, pienamente convienne dell'emissione di sangue, e del detto bagno universale.

Incoraggito dall'approvazione di un uomo sì grande, feccio dall'ottimo signor ch. Lambardi levar subito due libbre di sangue, in un male sì estremo, da ambedne le mani nell'istesso tempo. Aperte la vena il malato ne risentì del sollievo, ed i suoi polsi si fecero tosto oscuramente sentire.

Dopo alcune ore assistito dai prelodati signori dottor Bondi, e ch. Lambardi, feci mettere lo infermo, già rifinito di forze, e quasi che spirante, sopra di un forte lenzuolo, che, raccomandato a quattro uomini robusti, feccio così mettere il detto infermo nel bagno che era alla temperatura ordinaria. Nei due primi minuti il malato si lamenta, urla, e praga di esserne subito levato, accusando di sentirsi pigliar fuoco nel suo interno, e di morire bruciato a momenti, dentro cinque minuti si acquetò, e dopo questo tempo ci assicurò di starci

bene; fu allora che ristabilita in gran parte la reazione, e la circolazione del sangue ad allivellarsi ritornò pure il calore animale, ragione per cui subito diminuì notabilmente il bruciore interno, i polsi si manifestarono con più chiarezza, si sciolsero dentro il bagno le orine, scemò la palpitazione di cuore con tutti gli altri sintomi, ed il malato, per averci ritrovata la vita, avrebbe voluto restarvi ancora, se permesso noi glielo avessimo.

Sortito che egli fu dal bagno un vaporoso madore noi vedemmo immediatamente succedere al gelido profuso sudore, e con esso cessare istantaneamente a tutta la superficie del corpo il diaccio marmoreo, meno che alle articolazioni, ed alle estremità degli arti superiori, ed inferiori, dove continuammo l'uso delle fomentazioni accupate.

Dopo il bagno lo infermo prese un cordiale, e dormì cinque ore di seguito; quando fino allora passati egli avea i giorni, e le notti senza potere mai chiuder' occhio. Appena svegliatosi fece del corpo, ed in più volte, a giuste distanze, dell' orina satura di renella, delle quale egli non aveva mai sofferto in passato.

Lo infermo ha passato la notte del 22. al 23. detto quieta, e senza cercar mai di levarsi dal letto. Alle ore otto di quest' istessa mattina (23 detto) assistito dai prelodati signori Bondì, e Lambardi, e colle medesime regole, e precauzioni di jeri abbiamo rimesso il malato nel bagno, in seguito del quale è cessato affatto il gran bruciore interno: il moto dei polsi è divenuto eguale, e sincrono a

quello del cuore, la di cui palpitazione è pure scemata assai: è ricomparso il calore a tutte l'estremità, ed alle articolazioni; si sono sciolta sempre più le orina che si mantengono torbe, e sature di renella, e la forza e la frequenza dei movimenti convulsivi e dei sussulti dei tendini è andata decrescendo con tutti gli altri sintomi.

Dopo questo secondo, ed ultimo bagno il malato ha dormito quattr' ore di seguito: è andato due volte di corpo, ed ha reso molta orina satura di renella.

Nel tempo in cui tutto andava a seconde dei nostri desiderj verso le ore dieci pomeridiane l'infermo diviene acceso in volto, affannoso, smaniante, ed irrequieto, i polsi si fanno turgidi, vibrati, resistenti, e tremuli, più tremulo pare ritorna ad essere il moto del cuore, e l'ipocondrio destro si presenta duro, gonfio, e dolente: feci applicare nell'atto una quantità di mignatte ai vasi emorroidali, ed ordinai agli astanti di lasciare fermare il sangue da se.

Dietro questa sottrazione sanguigna il malato migliorò, e dormì: destatosi chiese di andare sul vaso. Nel mentre che andava di corpo gli parve di essere guarito. Esaminata l'evacuazione consisteva in puro sangue di color fosco « (flusso epatico) che a peso di stadera si trovò essere libbre una, e mezzo; quindi prese un sorbetto, e dormì interrottamente fino al tocco dopo la mezza notte del 23 al 24 detto; tempo in cui gli venne la febbre preceduta dal freddo, ed accompagnata da moltissima sete.

Alle ore sei della mattina (24) trovai con mia sorpresa il malato delirante, con viso acceso, e gonfio, come gonfie erano pure le vene del collo, e delle mani: gli occhi erano scintillanti, ed animatissimi; più tremuli, e più tumultuanti i polsi: assai più forti, tremuli, e confusi erano i palpiti del cuore; come più forti, e frequenti erano ritornati ad essere i movimenti convulsivi, ed i sussulti dei tendini, ed un freddo mortale invaso riaveva l' estremità.

Fatta seria riflessione sul gruppo di tutti questi sintomi stabilj la sede della malattia all' encefalo, e la qualificai per un' encefalitide veemente.

Chiamato pertanto il prefato signor ch. Lambardi feci nell' atto, ed alla mia presenza estrarre dal braccio più di due libbre di sangue. Dopo questo salasso tutti i sintomi andarono decrescendo fino al mezzo giorno; tempo in cui tutti ricomparvero in scena con più forza, ed imponenza. Fu allora che il malato si lagnò di un dolore acuto, ed urente alla testa, al cuore, ed al fegato; tardò poco a ricomparire il delirio ( aracnoidiude ), e circa le ore due pomeridiane fattosi sterioroso il respire, a guisa di un soggetto colpito da forte apoplessia, cadde il nostro malato in un profondo letargo con l'estremità direce marmate, e con un colore livido-pavonazzo alle mani ed alle unghie.

Meditando su questo treno spaventevole di sintomi, e ripensando ancora che non si danno mai effetti senza causa, fui perciò portato a credere che un nuovo e considerevole afflusso di sangue si fosse fatto al fegato, al cuore, e specialmente alla testa

ancora per l'attitudine in cui ritrovavansi i detti visceri di essere impressionati dalle qualità stimolantissime del sangue.

Feci per questo attaccare nel momento una quantità considerabile di mignatte alle tempie, e dietro gli orecchi; all'ipocondrio destro, ed al petto sotto la mammella sinistra, ordinando di lasciare libera da pertutto la sortita al sangue fino ad un deciso miglioramento.

Ma nel tempo in cui giù a righi scorreva il sangue dal capo, dal petto, e dal basso-ventre, verso le ore cinque pomeridiane la faccia divento cadaverica, e per la comparsa di altri segni forieri di morte si disperò affatto della vita dell'infelice malato che, munito di tutti i SS. Sacramenti ne' giorni antecedenti, conseguato venne alla pietà del molto reverendo signor Curato Brescia, dal quale gli furono apprestati tutti gli ultimi spirituali soccorsi secondo il rito di nostra Santa Madre Chiesa.

Informato che il nostro agonizzante infermo non aveva peranche valicato il confine di questo mondo, alle ore ventiquattro di sera ritornai a vederlo, lessi nel suo volto un piccolo cangiamento in meglio: l'occhio non lacrimava più: il naso non era più adunco, ed il viso un poco tinto scorgevasi di un leggero color vermiglio venuto a distruggere in parte lo squallore di morte in quella faccia cadaverica.

Ritorno allora più seriamente che mai a meditare sul caso che io teneva sott'occhio, e trovo sempre più delle ragioni da convincermi pienamente

per seguitare e battere la strada che io cominciato aveva a calcare, e così, ad imitazione appunto di un generale, che dopo di aver creduta persa del tutto la battaglia ritorna ad un tratto a vedere pendere incerta sul campo la vittoria, ripresi coraggio, e ritornai io pure a comandare nel momento l' attacco di altre dodici mignatte alla testa dando ordine agli assistenti di lasciare uscire il sangue dalle ferite prodotte da queste, e da tutte le altre, che gettavano a fonte, fino ad un nuovo, e decisivo cangiamento di cose.

Alle ore dieci riveddi il malato, e tornai a riederlo a mezza notte: in quest' ora egli mi conobbe, e mi parlò, il suo letto era divenuto un lago di sangue, chiese di esserne levato: fermai il sangue che da pertutto pioveva da dieci ore, e, mutato di biancheria senza punto muoverlo dal letto, ritornò a prendere la digitale, e rese molta orina satura al solito di renella.

Così seguitarono a passare le cose nel giorno 25, nel quale portai la dose della digitale a gr. jss ogni due ore; nel giorno 26, nel quale elevai la dose del detto rimedio a gr. ij per ogni due ore, e fino al mezzo giorno del 27; tempo in cui ritornarono ad esacerbarsi tutti i sintomi; il malato divenne smaniante, ed inquieto, cominciò a disperare di sua salute, e ricusò il medicamento: verso la sera gli si manifestò un intellettuale perturbamento, e nella notte delirò quasi violentemente. In quest' infelice stato passò i giorni del 28 e 29 detto; tempo in cui ritornarono a mancare quasi affatto le orine, e tutto il tronco divento edematoso.

Dopo ripetuti tentativi riuscì al prelodato signor Chirurgo di attaccargli le mignatte ai vasi sedali, da dove versò molto sangue.

Dietro quest' ultima sottrazione di sangue il malato si acquietò, e dormì due ore di seguito: nel sonno si sciolse affatto il delirio. — Ritornò subito a prendere il medicamento; nelle notte l' edema si estese del tronco e tutte le altre parti del corpo, e nella mattina del 30 detto trovai lo infermo malato di anasarca.

Alla comparsa di questa tanto sollecita, quanto inaspettata idropisia fu che io pure entrai in timore del già prognosticato vizio precordiale. Ma fosse l' anasarca idiopatica, o sintomatica, in questo caso, la cura dovea essere l' istessa.

Insistei perciò con forza sull' uso specialmente della digitale purpurea, e prescrissi le frizioni di tintura di cantaridi, e di scilla da praticarsi su tutta la periferia del corpo tre volte al giorno.

L' anasarca andò sempre crescendo nei giorni 30, e 31 Luglio, e nel primo, e secondo giorno di Agosto lo stravaso linfatico si aumentò al segno da rendere mostruoso il malato.

In detti giorni il ventre pure ritornò ad essere duro, teso, ed inofficioso, e quasi affatto mancarono nuovamente le orine: la sete ancora s' ingigantì, più tremulo, e più tumultuoso ritornò ad essere il polso, ed il cuore; più forti, e frequenti si rifecero gli spasmi nervosi, ed i sussulti dei tendini.

Fu allora che io credei venuto il tempo, di ab-

bandonare la flebotomia perchè. « I tempi deve osservare la medic' arte; il vino dato in tempo opportuno è salutare, nuoce all' opposto » come a chiare note ci ha lasciato scritto in questi versi l'amoroso Poeta medico.

« Temporis ars medicina fere est: data tempore prosunt,
« Et data non apto tempore vina nocent. » Ovidio.

Colla digitale amministrai il calomelan: e nella mattina del 2 di Agosto sostituij a quest' ultimo rimedio la gomma gutta, e la scilla nel modo che segue.

℞ digital. purp. s. p. } ana Scrup. j.
Gomm. gutt. s. p. }
Scill. s. p. gr. LX.
Siropp. di cinq. radic. q. b. m.e

f. pill. N. XXJV « da prendersene due ogni due ore, e da ripetersi a richiesta.

Da questi eroici rimedj si ottennero dei prodigiosi effetti; si sciolse il ventre e l' orina in maniera da arrecare sorpresa nei giorni 3, 4, 5, 6, 7 e 8 Agosto. Nella sera del 6 la grand' enfiagione persisteva solamente ai piedi, alle gambe, alle cosce, al pene, ed allo scroto. Il basso-ventre tornato era a godere della sua mollezza, e trattabilità. In detta sera cessò affatto la sete, la palpitazione di cuore, lo spasmo nervoso, il sussulto dei tendini, ed il moto tremulo, e tumultuoso nel polso, e nel cuore. Invece delle proposte scarificazioni allo scroto, ed al pene vi feci fare delle fomentazioni tepide di acq. veg. min. di goulard preparata collo spirito di vino canforato, che produsse un effetto mirabile.

Nel dì 9 detto, avendo ritrovato il malato sgonfiato affatto nei piedi, ed in qualunque altra parte del suo corpo, sospesi ogni rimedio, ed egli entrò in convalescenza.

Nel giorno 17 il detto sig. Fiorentini sortendo per la prima volta di casa, andò in timonella fino all' ardenza. — Nella mattina susseguente (18) si portò a piedi al suo magazzino sul fosso del borgoreale, ed il trentuno Agosto, avendo egli ripreso il comando dei suoi affari di commercio, ando a Pisa, da dove tornò nel giorno seguente in buona salute, come ottima ha goduto, e goda tuttora, non avendo sofferto mai più nè di renella, nè di palpitazione di cuore, nè di qualunque altrosiasi benchè più piccolo incomodo di salute dipendente da alterata circolazione sanguigna, o linfatica.

## III.

La signora Santa moglie del signor dottore Z. Lottini di Livorno madre di più figli, e gravida di 8 mesi (di costituzione forte, ed obesa) nel Gennajo del 1825 cominciò a lagnarsi di non sentire più il moto del feto, di abbagliamenti di vista, di vertigini, e poco dopo di un dolore gravativo, ed acuto alla testa (cefalalgia.)

Il di lei abile medico curante ricorse subito ad un' emissione di sangue dal braccio: dietro questo salasso la malata migliorò, e la cefalalgia rivestì con più chiarezza il carattere di una febbre inter-

mittente quotidiana, che dopo pochi giorni cedè, o sembrò cedere ad alcune dosi di solfato di chinina.

Stabile però non fu punto la di lei guarigione; mentre dopo uno, o due giorni ritornò il solito dolore di capo che nel corso di poche ore ingigantì al segno da far nascere l'apoplessia per afflusso considerevole di sangue al cervello.

Spaventatosi il marito, i figli, e tutti i congiunti della inferma per un tal rapido, e luttuoso avvenimento ricercarono in tutta fretta l'assistenza del prelodato Signor dottore medico curante, e nell'istesso tempo ancora la mia. Viddemo dunque subito in consulto la detta malata, che ritrovammo attaccata, per afflusso di sangue all'encefalo, da gravissimo dolore di capo, da perfetta cecità (amaurosi completa) da perdita del moto, e del sentimento in tutta la parte sinistra (emiplegia) con bocca torta, faccia accesa, e gonfia, con respiro lungo, e stertoroso, con lingua ingrossata, motiva per cui la malata divenuta balbutiente, e comatosa male ed a stento spiccava una parola, che spesso confondeva coll'altra: si portava di continuo la mano destra al capo, dove accusava un gran peso, quasi per indicarci automaticamente la sede della malattia che minacciava di recidere sollecitamente il filo dei suoi giorni. — Non era stato più sentito dalla gravida il moto del feto che giudicammo morto nell'utero, la di cui regione era quasi fredda quanto l'estremità, al contrario della testa che era bruciente: ritrovammo i polsi vigorosi, vibrati, e frequenti. Vi era la febbre.

In mezzo a sì luttuosa catastrofe fu primo nostro dovere quello di ordinare alla detta inferma gli spirituali soccorsi di nostra santa religione, ed intanto, dopo di avere fra di noi convenuto che la malattia teneva la sua sede al capo, senza punto curare il pregiudizio che quà, a gravissimo danno dei disgraziati pazienti regna in moltissime teste che tutto è male di nervi, che tutto è effetto nervoso, il qual male, il qual' effetto è appunto

» Come l' araba fenice
» Che vi sia ciascun lo dice
» Ove sia nessuno lo sa »

ci resemo per tanto solleciti ad impedire che le encefalo diventasse sede di un' emorragia affatto mortale.

Ci rivolsemo adunque alla flebotomia, come all' ancora sacra, e nell' atto si fece una grande emissione di sangue dal braccio, si purgò la malata con due once di olio di ricino, si messero molte mignatte alla testa, si ritornò a cavar sangue, a purgare, ed a rimettere nuove mignatte al capo, al collo, e dietro gli orecchi, ed insistemmo in questo antiflogistico metodo, sopra dei suoi mezzi ausiliarj, e nella dieta la più rigorosa sino a tanto che la nostra inferma non tornò a vedere, a parlare rettamente e ad essere fuori di ogni pericolo.

Quindi riequilibratasi la circolazione del sangue, sortì l' utero, dopo alcuni giorni di medicatura, dal suo stato d' inerzia, ed essendo questo viscere ritornato a godere della sua ordinaria vitalità, divenne capace, a maturità di parto, di liberarsi da per se solo bene, presto, e con grande sollievo della nostra prelodata inferma di un figlio, che fo

comune opinione esser morto apopletico nell' utero materno fino da un mese circa, e così, per mezzo della revulsione di sangue stabilitasi a causa delle perdite indispensabili allo stato dell' utero nel tempo del parto, e del puerperio, la nostra malata terminò ben presto di riottenere quella buona, ed invidiabile salute di mente, di vista, e di corpo di cui costantemente ha poi goduto, e gode tuttora.

## IV.

Nel giorno 4. del mese di Marzo 1825 ho visitato la Sig. N. Galletti di Livorno in età nubile, e di temperamento sanguigno. Questa giovine mancante dei suoi catamenj diveniva muta tutte le volte che prolungava un discorso, o che si metteva a recitare il rosario: dopo recitate le prime ave maria si variava la voce, e la sua pronunzia si confondeva in maniera che non sapeva più spiccare una parola dall' altra; motivo per cui era per essa giuoco forza di smettere di orare, e di parlare.

Pensai allora che causa di questo fenomeno morboso e bizzarro fosse una congestione di sangue in quella porzione di cervello che dà origine al nono pajo dei nervi « per cui a favellar la lingua è presta.»

Feci pertanto due generosi salassi uno eseguito colla lancetta dal braccio, e l' altro dalle pudende per mezzo di una quantità di mignatte, e mercè queste due generose sottrazioni di sangue la signora Galletti ritornò a orare, ed a parlare bene, spe-

ditamente, ed a lungo, come in avanti, e come qualunque altra donna.

Un caso simile a questo fù osservato dal celebre Hoffmann in una giovine di 18 anni, la quale, avendo il mestruo, si espose al freddo, ed avvenne immediatamente di quello la total soppressione: da questa avventura fu prodotta la mutità, la quale fu completamente rimossa per mezzo di due salassi, e di qualche medicina purgativa.

## V.

Il signor Gabbriello Bartolocci Romano dell' età di anni 35 circa, sano com' egli era, nella mattina del dì 18 Maggio 1826 per una subitanea congestione cerebrale, venuta a colpo di stantuffo, divenne cieco e sordo, dell' istante (amaurosi) e contemporaneamente attaccato da vomito di materia porracea, e poco più tardi da convulsioni mortali.

Affidato alle mie mediche cure ottenne nel breve giro di giorni sei la salute, e la vista, mercè l' estrazione di cinque libbre di sangue dal braccio eseguita dal signor Chirurgo Berretti, e di altra non piccola quantità di sangue levato colle mignatte poste in giro alla testa.

Il sig. Bartolocci, attualmente in Livorno (Aprile 1830) da detta epoca in poi ha sempre goduto come goda ancora buona salute di mente, di vista, e di corpo.

## VI.

Luisa Golier Svizzera dell' età di anni 20, di tem-

peramento sanguigno, e di professione cameriera in casa del signor G. Senn nel di 25 Giugno 1827. cadde gravemente malata di gastro-encefalitide: affidata alla mia medica direzione riottenne quella buona, ed invidiabile salute, che attualmente continua a godere, per mezzo di sei grandi emissioni di sangue. due cioè dalla vena; quattro colle mignatte, e tutte eseguite dall' ottimo signor chirurgo Berretti.

## VII.

Il di 2 di Luglio 1829. fui chiamato a Cascina per visitare in consulto la signora Giuseppa figlia dell' Eccellentissimo signor dottore J. Felloni di detto luogo, dove, in compagnia del meritissimo signor Lazzero Mazzoni zio della malata dell'età di anni 4. circa, giunsi alla mezza notte.

In tal' ora ritrovammo presso i desolati genitori della piccola inferma altri quattro medici, che già consultato avendo fra di loro, stabilita avevano, col dissenso di alcuni, la sede della malattia al basso ventre, qualificato il morbo per una febbre gastrica e decretata la cura consistente in lavativi, ed in fomentazioni ammollienti all' addomine.

Fino dalla mattina la piccola inferma non parlava, non vedeva, non sentiva, non degluiva: era soporosa, e convulsa: il suo viso era gonfio, e pallido, turgidi erano tutti i vasi della testa, e del collo, dove le carotidi si muovevano con una forza, e frequenza indescrivibile: l' occhio era animatissi-

mo, e fisso, la pupilla dilatata, la testa bruciante, al contrario i piedi, e le mani invase da un gelo mortale, di tratto in tratto a guisa di automa muoveva con violenza la testa rotandola ora sul destro, ora sul sinistro lato, lenta era la respirazione, al contrario frequentissimi, e vibrati i suoi polsi: vi era il sussulto dei tendini, delle replicate scosse nervose, e la febbre.

Tastato l' addome nei varj punti di sua estensione per verità lo trovai nel suo vero stato normale.

Ripassati, a scanso d' inganno, ancora per due volte a rigido esame tutti i suddetti sintomi, fui da essi condotto a stabilire la sede della malattia alla testa, ed a qualificarla per un' encefalitide veemente prodotta per irritazione simpatica da corpi peregrini introdotti nelle narici pochi giorni prima del grave attacco encefalico, convenendo percio senza ulteriore ritardo di sgravare l' encefalo del sangue che in troppa copia vi era concorso, onde tentare di salvare la malata che era in procinto di morire nella notte di emorragia cerebrale.

Manifestai con tutta la modestia questa mio sincera opinione al dotto, e rispettabilissimo medico consesso; ne incontrai piena approvazione presso alcuni, e viva opposizione presso gli altri che trionfato avevano nel precedente consulto: venne ad appoggiare la mia opinione l' illustre mio maestro signor Professor Morelli clinico veneratissimo dell' I. e R. Università di Pisa, che a giusta ragione può dirsi salvò, o almeno colla sua autorità e dot-

trina concorse a salvare la prelodata piccola inferma.

Il medico pratico penetrato dai suoi doveri, e sicuro delle proprie cognizioni non deve mai recedere dal proprio sentimento.

Verso il tocco tutti i medici partirono: io restai, e messi da me le mignatte alle tempie, e dietro gli orecchi, e praticai i soliti mezzi ausiliari del metodo antiflogistico: la notte fu molto critica per la piccola inferma: il sangue si fermò da se alle ore sette di mattina: dopo questa sanguigna la malata degluti poche cucchiajate di acqua limonata, ed orinò. All' ore 11. di detta mattina, fu fatta la seconda applicazione di mignatte al capo, ed all'ore 23. di detto giorno (3 Luglio) furono dall'abilissimo signor dottor Gualchi attaccate per la terza volta altre mignatte in giro alla testa, come concordemente si era stabilito di fare.

Con questa terzo, ed ultimo salasso si riaprì la circolazione all'encefalo, si ristabilì da per tutto la circolazione ed il calore, cessarono i sintomi allarmanti, e mortali, e la piccola malata tornò grado a grado a vedere, a sentire, a conoscere, ed a parlare: fu allora che, dopo il rimedio purgativo, si passò all' uso del nitro, e della digitale, che compì la cura. La mattina del sei Luglio tornai a rivedere la piccola inferma, che trovai senza febbre, ed in convalescenza, che fu breve, e felice, come ottima è rimasta la salute della prelodata signorina Felloni.

E siccome tutti i fondamenti dell' arte divina di guarire sono sulla sola osservazione appoggiati, poi-

che la solidità delle nostre cognizioni è in ragione diretta della moltiplicità, e dell' esattezza delle osservazioni; è per questo, che se mai sembrasse a qualcuno insufficiente la quantità delle osservazioni, da me in piccolo numero, unicamente per servire alla brevità, riportate, io mi chiamo pronto a convalidare il suenunciato metodo con altri molti, ed identici casi d' individui felicemente guariti mercè la mia insistente direzione, e che, trattati con metodo diverso, sono pienamente persuaso, e convinto, avrebbero tutti perduta la vita, come appunto la perdè l' infelice Z. Sannoner, e come prima di lui la perderono tutti fino ad uno quei quarantuno malati di encefalitide 22 nel primo settenario, 19 nei due settenarj seguenti, come leggesi nel dizionario delle scienze mediche alla detta parola a pagina 34.

Se dunque lo scoprire l' errore, ed annunziare le verità nella facoltà medica comprovate dall' esperienza, e dal tempo, sono i più grandi servigj che rendere si possano agli altri uomini, io spero che, per fioca che sia la voce, che per mezzo di questa mia produzione si fa sentire, la società vorrà aggradire il desiderio che mi anima di essere utile all' umanità coll' appoggio dei fatti che adduco, e non già punto dell' eloquenza che mi manca per la ragione che « Non quærit Æger medicum eloquentem, sed sanantem. Seneca epist. 76.

FINE

*N. B.* Questa memoria ha tardato varj mesi a comparire alla luce unicamente per godere dell'onorevole vantaggio di essere inserita nell'accreditatissimo giornale del nuovo Mercurio delle Scienze Mediche di Livorno, dove leggesi nel Tom. II. Fasc. I. pag. 235. e segue.

---

## E R R A T A.

| | *Errori.* | *Correzioni.* |
|---|---|---|
| Pag. | 4. Verso 3. domandè | demandè |
| » | 6. » 19. terribile | temibile |
| » | 9. » 6. ille | illam |
| » | 11. » 19. esentemi | esantemi |
| » | 12. » 19. prodotta | prodotto |
| » | 14. » 18. costumo | costume |
| » | 21. » 19. interpetrabile | ininterpetrabile |
| » | 45. » 21. e comparsa | è comparsa |
| » | 48. » 4. proceduto | precedoto |
| » | 49. penul. principiai; e credere | principiai a credere |
| » | 61. » 1. apopletico | apoplettico |

Q. F. F. F. D!

DISPUTATIONEM INAUGURALEM MEDICAM, Quâ

# CASUS ÆGRI SANGVINEM VOMENTIS,

Resolutus sistitur,

CONSENTIENTE & INDULGENTE

*Gratiosissimâ Facultate Medicâ in Celeberrimâ Electorali Viadrinâ,*

SUB PRÆSIDIO DECANI SPECTABILIS

DN. IRENÆI VEHR,

Med. Doct. Ejusdemq; Prof. Publ. Primarii longè celeberrimi, Archiatri Electoralis Brandenb. Splendidissimi, Facultatis Suæ Senioris Gravissimi,

DOMINI PATRONI ET PROMOTORIS SUI *omni observantiâ colendi,*

PRO LICENTIA

SUMMOS IN ARTE MEDICA HONORES, INSIGNIA AC PRIVILEGIA DOCTORALIA LEGITIME CONSEQVENDI,

Publico, solenniq; Eruditorum Examini submittit,

JOHANNES AUGUSTUS LEDDIN,

Lubbenâ Lusatus, Physicus Spandoviensis,

*Ad diem VII Novembr. Anni M DC XC VI.*

In Auditorio Majori, Horis ante- & pomeridianis.

*Francofurti ad Viadrum*, Literis CHRISTOPHORI ZEITLERI . . .

J. N J.

## Duce & Auſpice Chriſto.

U*Nus in Microcosmô, ſeu Corpore humanô, Liquor eſt*, Sangvis *dictus, qui, docente Magnô* Hippocrate, *omnia per omnia, (vitalis potisſimùm, quem ſinu ſuô tenetq; vehitq;, Spiritus ope) gubernat: Et hæc, & illa; nunquam quieſcens. In quô Anima, Mens, Prudentia, Valetudo, & ipſa Vita. Hinc uti res Valetudinis noſtræ ſecundas: vita quoq; Manes, quos unusquisq; noſtrûm, Sanitatis ratione, pati cogitur, unice debemus. Quamdiu enim Oeconomia noſtri Corporis Vitalis iſto Nectaro blande jucundeq; afficitur; valet: Simulatq; verò ab eôdem præternaturaliter affligitur; laborat. Cùm autem Illius Natura antiquis quibusdam Medicorum Scholis non ſatis, (non ſanè ut hodie) perſpecta fuerit: factum eſt, ut veram plurimorum Morborum Cauſam, non aptè ſatis & rectè deſignaverint. Quot enim Priſcorum Volumina, tot diſcrepantium extant Opinionum theoremata: Quibus ſuos ſibi quilibet Humores, ad hunc vel illum affectum producendum aptos, natos, fingit: Cùm tamen reverâ omnium illorum unicus Fons & præcipua Scaturigo ſolus Sanguis ſit: Qui alienus à ſe factus, quaſi inimicus Partium reliquarum, Temperiem earum nativam, Conformationem decentem & Unitatem continuam, deſtruere potis eſt. Nec unô verò modô talem fieri Sanguinem contingit. Aliàs enim* ſuâ copiâ *Vaſa Corporis diſtendit: ipſiq; ſibi Motum, quô agitur, Circularem*

*cularem impeditiorem reddit: Et varcè, Flamma Vitalis multiplicationem impediendo, frangit. Aliàs* minori qvantitate *prout sufficere sanitati, nedum augmento, nedum robori qveat, provenit. Alias,* impuritate *contractâ, Concoctiones impedit, Cruditates gignit, Nutritioni officit. Aliàs,* acrimoniâ *ascitâ, Canales suos erodit, similesq; ex se succos alios dans, & hinc atq; illinc deponens, Dolores, Spasmos, Ulcera, aliaq; mala gignit. Alias* condensatione *justò crassior factus, in Motu tum intestino, tum locali, deficit; Obstructiones parit, Tumores producit. Aliàs* fibrositate *convenienti* amissâ, *idoneum Vitalis Spiritus tum Fomentum, tum Vehiculum esse definit: Animi deliqvia inducit; & Vita aliqvandò filum inopinanter abrumpit. Aliàs* Orgasmô conceptô *turget, & urget conceptacula sua, ut rumpantur, atq; clabendi rimam ipsi concedant; ruitq; & promanat, per loca aliàs solita, aliqvandò etiam insolentiora, cum impetu. Alias aliâ diathesi (longum enim fuerit singula Sangvinis Vitia recensere) aliorum Malorum Autor existit. Verùm qvòd Corpus nostrum nunc mitiùs, nunc vehementiùs affigatur, fit, ob Sangvinis, in hâc vel illâ Constitutione, majorem vel minorem à Statu Naturali recessum. Si enim hic minor fuerit, levioribus & vix perceptibilibus exagitamur: sin major, gravioribus, imò funestissimis subjicimur malis.* Nullibi autem, (*qvod nuper non nemo commodè scripsit*) integritas Sangvinis vitiata miseriùs affligit, qvàm, si purpuream vomit Æger Animam: Vase præstantissimò in sangvinis Excipulum mutatô. *Nihil sanè tàm contra Naturam esse videtur, qvàm Architriclinum Microcosmi industrium easdem Dapes foràs propellere, qvibus tàm studiosè inservit: Sangvinem sibi ejici, ubi Elementa Sangvinis apparari consveverunt. Qvid? qvod plena periculi Res sit. Cum enim rarò aliàs transcendat impunè oras suas vitalis Sangvinis Unda; Sulphur illud vi-*

*tale*

*tale fluidum viventium, atq; cohæsionis omnis in corpore Materia prima, quin, laxatis licentiosius repagulis, facile cum eâdem & ipsa Vita elabatur: Tum facillimè id contingit, quoties exorbitans Natura purpureum laticem ad illud impetuosius regurgitare Sacrarium cogit, in quô Sanitatis & Morbi, imò Vitæ & Mortis, limites constituit.* Ventriculum *volo: Cui, quô magis illi erant amica, quæ studiosè ex assumptis evolvebat Cruoris Elementa; eô nunc adversiora sunt, ubi maturitatis assecuta gradum, pristinam Officinam turbant: ut irritatus inde Archeus conquiescere non possit, donec intempestivum hospitem validè excusserit. Dignus proinde* Sangvinis Vomitus, *circa quem sollicitiùs aliquantò Medici occupentur. Quod Ego animô volvens, nuper, cum ex Autoritate & Decreto* Gratiosissimi Collegii Medici Inclutæ hujus Academiæ Viadrinæ, *Specimen aliquod* Inaugurale *Academicum meditarer, non dubitavi Argumentum illius constituere* Casum *quendam notabilem Ægri*, Affectu illo laborantis. *Quem cum resolutum nunc, paucis his pagellis, Luci publicæ exhibeo, non blandiri quidem mihi, persvasione Rei pulchrè gestæ, sustineo. Sustineor autem spe bonâ, apud Bonos Benevolosq; Lectores facilè me veniam, tùm negligenter omissorum, tùm improvidè commissorum, impetraturum. Quod reliquum est: Faveat, oro, & adspiret Ventilationi Supremum Numen! Atq; ut in posterum, non ejusmodi tantùm in Casibus rectè mederi, sed & aliis truculentissimis Morborum generibus felicem & fructuosam porrò admovere manū liceat, benedic, quæso, ex throno tuô gratiosè,* Benignissime JESU, *Archiatrorum Archiater Optumè, Maxume, Conatibus meis: Eosq; in Sanctissimi Nominis Tui Gloriam, nostri & plurimorum languentium gratissimam Salutem & Emolumentum dirige felicissime!*

# Historia Casûs.

Decennium admodùm integrum est, cum Vir qvidam honestus, & in splendidâ Magni cujusdam Principis Aulâ Custodiæ Vasorum Argenteorum præfectus, annorum tunc qvadraginta, sanus alioqvin & εὔσαρκος, qvippe temperamenti Sangvinei, primùm & inopinatò planè, nempè nullis imminentis adversæ valetudinis evidentibus indiciis, præterqvam Anorexiâ leviori & Borborygmis in ventre, ac distensionibus qvibusdam Epigastrii, prævüs, Die 16. Novembr. Anni 1686. circa vesperam, tum Respirationis Difficultatem aliqvam, tùm Subversionem Ventriculi, inter initia leviorem, mox graviorem & vehementiorem expertus; Sangvinem subitò multum & merum, sed in grumos nigricantes, magnitudine Nucem Juglandem æqvantes, ex parte concretum, per Os egereret: superveniente cum Animi qvôdam deliqviô & faciei Pallore, frontisq; Sudore frigido, etiam Alvi Dejectione, similiter Sangvinem atrum emoliente. Durabat is Affectus, recurrente per horarum aliqvot intervalla cruentâ utrinq, Egestione, per trium circiter Dierum Noctiumqve spatium: Langvor autem

&

& imbecillitas Totius Corporis per decem ferè septimanas eum lecto affigebat: Procul dubiò, tamen ex Apositiâ aliqvandiu durante, qvàm jacturâ copiosi Sangvinis. Nam, inito calculô, amisfus ille Mensuras Civiles qvindecim, seu Libras, (ut communiter computari solet,) qvadraginta qvinqve, æqvasse deprehensus est. Rediit deinde Annô seqvente 1687. d. 30. Julii, sed mitior multò, idem Morbus: Dimidiâ tantum Sangvinis Mensurâ, seu sesqvi librâ Ponderis Medicinalis, excretâ, cessans; intraqve octiduum tunc Æger, resumptis viribus, sanitati restitutus est. Qvam etsi constantem magis Annis futuris, ex eô etiam, sibi promitteret; qvod per triennium à simili invasione liber esset: spe tamen suâ excidit; dùm qvotannis, per proximum sexennium, recidivam aliqvam sensit. Nam Annò 1691. d. 2. Decembr. iterum eôdem Malò correptus, per dies noctesqve duas, novem præter propter Cruoris Mensuras, sive libras viginti septem, tàm per Os, qvàm per Alvum rejecit: qvibus novem adhuc libræ accesserunt die 5. Decembris: qvarum tres, ab Octavâ matutinâ ad Duodecimam meridianam, brevissimis intervallis egestæ; sex verò, ab horâ secundâ pomeridianâ ad sextam usqve vespertinam, vomitu editæ sunt. Pariter Annò 1692. Primò statim Ja-

Octobrem Anni 1695. vixit: Die autem vigesima illius, hora quinta matutina, bihorio ante Solis ortum, iterumq; sub diluculum, tum per eruntis illius Diei, tùm nascentis alterius proximè sequentis, prorupit denuò purpureum flumen, per Ventriculi Otisque, nec non per Alvi portas: Suntque eò tempore Mensuræ illius sex, sive libræ Medicæ octodecim perditæ: quæ jactura trium septimanarũ Imbecillitatem post se traxit. Denique hoc ipso Anno 1696. non semel tantùm, sed terq; quaterq; Insultum toties infestantis Morbi experiri debuit. Levior quidem primus, qui, occasione extensorum ad altiora Brachiorum, die octavo Martii contigit: nec Vomitu adeò Sanguinis, quàm Egestione ejusdem per secessum, ad decimum Octavum usque dicti Mensis, Ægrum metu suspensum tenuit. Sed vehementior secundus, qui post sesqui mensem accidit, & adeò quidem ingens fuit, ut una vice tres Sanguinis Mensuras, sive novem libras, Vomitu expelleret. Cruenta etiam postridie apparente Materia per alvum subducta. Nec mitior paulò tertius; qui, vix recollectis ab hoc per quatriduum viribus, die 25. Maji, hora inter quintam & sextam matutinam media, incepit; & brevi quidem cessasse visus: paulò post octavam tamen antemeridi-

anam iterum observatus, ad decimam ferè pomeridianam, cum animi insigni deliqvio, perduravit: & Massæ Sangvineæ penum Mensuris circiter duabus, sive sex libris Medicis minuit. Validus qvin etiam satis qvartus extitit; cujus primordia superiore Mense Octobri, die 19. st. v. vesperi circa horam decimam, sensit. Vomuit enim intra qvinqve dierum decursum bis qvinqvies, Sangvinisq; Mensuras decem, & inter eas varias Substantiæ cujusdam fibrosæ, sangvine concreto interstinctæ, particulas (qvarum una drachmas duas pependit, omnibus tredecim unciarum pondus superantibus) excreyit. Unde debilitatus admodùm, postqve tot & tantas vitalis Humoris profusiones, (accedit enim sangvinis intra decennium deperditi qvantitas, computatis qvæ hactenus seorsim relatæ sunt Mensuris & libris, ad Mensuras septuaginta septem & dimidiam, sive Libras ducentas & duas) Morbo parùm fidens, petit Consilium.

## RESOLUTIO.

Q*Vis, qvalis & qvantus Affectus* sit, qvem amoliri animus est? *Qvis* item, & *qvalis qvantusve Homo*, cui Medicina paratur? percontari ante sollicitè, qvàm vel determinare *agendum* qvid, vel moliri qvicqvam, præcipiunt saluberrimæ Medendi

Medendi Artis Magiſtri. Qvorum dicto audiens, diſpicere imprimis de eô: *Qvid Mali ſit, qvod Hiſtoria propoſita inſinuat?* ſuſtineo

Et eſſe qvidem *Vomitum*, qvem communiter Pathologi, (â materiâ excrêtâ ſimul & excernendi modô,) dicunt, *Cruentum* aut *Sangvineum* vel *Sangvinolentum*; *Vomitio* aliàs, *Cruoris* aut *Sangvinis*, Græcè ἔμετος ἢ ἐμεσία τοῦ αἵματος, (eſſe enim propriam hancharum vocum ſignificationem; qvamvis *Hippocrates*, latiori ſenſu, aliqvoties τὸ αἷμα ἐμεῖν, eos etiam, qvi ſpumantem ê thorace ſangvinem ore profundunt, tum alibi, tum præcipuè *Lib. 1. de Morbis & in Coacis Prænotionibus* dixerit: ex *Galeni Commentario in Aphoriſm.* [illegible] docet *Mercurialis ad Aph. 27. Sect. 7 p. m. 762.*) G[illegible]manicè das Blutbrechē / oder die Blutſtürtzung aus dem Magen distinctè magis, qvam Generalioribus atqve ambiguitati magis obnoxiis, (qvippè partim in ἀναπτυσμὸν, ſeu *Exſpuitionem Sangvinis* potiſſimùm *copioſoris*, tàm *ſtrictè dictam*, qvâ ex Pulmonibus ille aut Asperâ arteriâ, tuſſiendo fere & per ἀνάχρεμψιν in Os adductus eodem educitur; qvàm *latè*, pro qvacunqꝫ ejusdem undecunqve in Os venientis, per Labia egeſtione, acceptam: partim in omne genus Hæmorrhagiæ, qvâ multus ê conceptaculis ſuis Sangvis ruit: ſimiliter qvadrantibus) vocaminibus, *Ejectio* vel *Rejectio* aut *Excretio Sangvinis per Os*, Gr. Αἵματος ἀναγωγὴ ἢ ἀναφορὰ, Germ. das Blutſpeyen oder die Blutſtürtzung aus dem Halſe / oder ſimpliciter eine Blutſtürtzung / it. blutiger Außwurff / Blutgang von oben / vocatis: *Vomitū*, inqvam, *Cruentum* eſſe, qvi negotium Ægro facit, ſtatuere me & aſſerere jubent Res variæ, per Hiſtoriam relatæ: qvas non poſſum non, ceu *Signa* dicti Affectus *Diagnoſtica*, animô apprehendere.

Etenim cum, secundùm Ductum Præceptorum Semioticorum specialium, *Vomitus Cruentus* præsens cognoscatur, imprimis ex *Essentialiter inhærente* (ut mos est loqvi) *Subversione Ventriculi vehementiore, quâ Cruor*, sive Sanguis extravasatus & plerumqve grumefactus, *àvw egeritur*: qvippe in qva *Essentialis*, qvem vocant, *Conceptus*, nempe Formalis & Differentialis ejus ratio, consistit: *Illam* in Casu descriptô manifestè indicari intelligimus. Qvando scil. primùm „qvidem Annô abhinc decimô, nempe 1686 d. 16. No„vembr. circa vesperam, inopinatò Hominem Ven„triculi Subversionem qvandam vehementiorem ex„pertum esse, & Sangvinem subitò multum ac merum, „sed in grumos, magnitudinem Nucis Juglandis ha„bentes, ex parte concretum, per Os egessisse; eamq; „Egestionem tribus deinde Diebus Noctibusvé, per „intervalla, rediisse: Secundâ verò vice Annô 1687. „die 30. Julii; & Tertium, Anno 1691. d. 2. ac 3. De„cembris, singulisve porrò seqventibus Annis, usq; in „præsentem: nempe Anno 1692. d 29. Januar., Anno „1693. d. 1. Junii, Anno 1694 d 9 Martii, Anno 1695 d. 20. „& 21. Octobr., & hôc ipsô demũ 1696. Anno, d. 20 & 25. „Martii, ut & d. 19. Octobr, simile qvid Ei, diversis dierũ „& noctium temporibus, variisqve intervallis, conti„gisse accipimus.

Facit eadem manifesta Ventriculi, cùm subitâ Sangvinis per Os Rejectione conjuncta, *Subversio*, qvò minus *Hemoptysin* qvalemcunqve Ægro tribuendam existimem. Memor enim, Excretiones Sangvinis qvotqvot propriè hujus Nomine veniunt, secundùm tradita Pathologorum, ejiciendi potissimùm Modô, atqve in hôc differre à *Vomitu Sangvineo*, qvod vel *simplici*

*simplici Exspuitione* (qvæ ex gingivis, Columellâ, Palato, aliisqve Oris & Capitis partibus venire Materiam indicat), vel *Excreatione*, ut *Plinii* vox est *lib. 20. C. 22.*, aut *Tussi* (qvæ ex Oesophago vel Tracheâ dictâ Arteriâ, aut Pulmone, eandem evehi notant) citra qvandam Ventriculi commotionem, fiant: Cum non abesse Commotionem istiusmodi advertam, abesse Sangvinis potiùs Sputum qvàm Vomitum, adigor ut concludam.

Confirmatqve Sententiam, tum absentia aliorum aliqvot Accidentium, circa *Hæmoptyicos*, strictè præsertim dictos, utplurimùm observabilium; ut sunt *Sangvinis prodeuntis Fervor & Color floridus ac Spumescentia, Pectoris*, sive gravativus, sive punctorius *Dolor*, &c. tum eorum, qvæ *Sangvinem Vomentibus* ferè familiaria sunt, præsentia.

Hujus generis sunt (1.) *Nausea:* qvæ Vomendi sive Desiderium, sive Conatum inanem inferens, individuus solet, uti omnis, ita sangvinei qvoq; Vomitus prodromus esse: prodita per ea Historiæ verba, qvibus *leviorem qvandam Ventriculi Subversionem, ante ipsam Vehementiorem, Æger expertus esse* perhibetur.

(2) *Singultus, ante rejectionem Sangvinis, impeditus:* Qvem *Respirationis Difficultate, primò leviori, mox graviori*, Casus designat.

(3.) *Tensiva circa Ventriculi Regionem & viciniam illius molestia:* Qvam facile concipio, cum de *Borborygmis in Ventre & Distensionibus qvibusdam Epigastrii*, Sangvinis egestionem præviis, audio.

(4.) *Appetitus dejectus:* Cujus tum antecedentis & minùs affecti, *Anorexiæ levioris*; tum Conseqventis magisqve prostrati, *Apositiæ aliqvandiu durantis* commemoratione, certum reddit legentem Historia.

Ut taceam *Similitudine* me deniqve ad sustinendam, qvam cepi, mentem induci. Sive enim ad alios ægrotantium relatio fiat; non aliam eorum, qvi aliàs Sangvinis Vomitu laborare ab Artis Magistris perhibebantur, conditionem fuisse, qvàm qvæ hujus Viri hactenùs fuit, recordor: Sive ad ipsummet ille comparetur; non dissimilis hôc annô, atqve sub ultimâ, qvam sensit, invasione, Status illius fuit, ab eô, qvem jam ante decennium expertus est. Qvô tempore Morbus illius pro Sangvinis Vomitu & habitus, & curatus est.

Atqve in hunc adeò modum Affectu, qvem Historia exhibet, ad *speciem* suam, *proximumq; Genus* relatô; *Quis* Ille ratione *Remotiorum Generum*, sub *Essentialibus* Rerum Præternaturalium *Differentiis* occurrentium, habendus sit? haud difficulter determino. Qvandoqvidem enim, per ante dicta, jam constat, Vomitum Conceptu suô Formali *Subversionem* aliqvam *Ventriculi* involvere: Hoc sibi *Genus*, inter *minus Remota*, qvatenus Vomitus est, imprimis vendicat. Sed *vehementiorem* connominare convenit. Est enim, juxta Pathologica Dogmata, *Subversio Ventriculi*, pro ratione & *Motûs*, qvô sursum movet, & *Moti*, qvod emovet, varia. Cùm Flatum emovet, dicitur *Oscitatio*, si multum & Vaporosum: *Ebullitio*, si fervidum & nidorosum: *Eructatio*, si crassum & aqvosum: *Singultus*, si paucum & sæpè, saltem vehementer, exprimit per rimulam Oris. Qvum verò Cibum aut Potum, aut qvid præter Naturam (uti Sangvis est) emolitur; si levior Motus est, *Nausea*: si vehementior, *Vomitus* vocatur Vid. *Joh. Antonid. Lindenium, Meletematum Lib. III §. 101.*

B 3 Qvô

Qvô positô, paret simul, ad *Complexionem Ventriculi Depravatam* eundem spectare. Qvem verò ad *Emissionem* etiam, seu *Expulsionem* aut *Excretionem* illius itidem *Depravatam*; vel ad *Motum* qvoqve *Peristalticum* pariter *depravatum*, qvippe *inversum* (hic enim reverâ est *Subversio*) aut *Convulsivum*, non incommodè qvis referre possit.

Sic loqvor; qvi hactenus minimè contendendum esse arbitratus sum, sive cum illis, qvi (laudatô *Lindenô* praeeunte) Vomitum *Subversioni Ventriculi* subordinant: Subversionem autem *Complexionis* illius *Depravatæ* speciem alteram (alterâ *Fluctuatione* constitutâ) faciunt; atqve hâc ratione inter *Symptomata Chylificationis*, qvà eam ipsius partem, cui nomen est *Complexio assumptorum*, computant: Sive cum istis, qvi Genericum Ejusdem affectus Conceptum, *Emissionem* aut *Excretionem* dicti Visceris *depravatam*; ipsumqve adeò *Symptoma Excretionis Ventriculi* vel *Emissionis* contentorum in illo, esse statuunt: Sive cum aliis, qvi per *Motum Ventriculi* aut *Peristalticum inversum*, aut *Depravatum*, aut *Convulsivum* definire; & sic *Symptomatibus Motus Ejusdem*, adscribere illum non dubitant. Cum certô respectu & modô, (qvem brevitatis studium explicare h. l. non sinit) nullum horum Dogmatum non Veritate niti deprehendatur.

His verò habitis, qvod *Actionibus* sive *Functionibus Ventriculi* læsis, & conseqventer *Primæ*, qvæ communiter statuitur, *Symptomatum Classi*, subordinari debeat Affectus Ægri nostri, prout *Vomitus* est, promptè elucescit.

Qvatenus verò *Cruentus* hic Vomitus est, atqve ideò ratione *Materiæ*, qvæ evomitur, (ἐξ ἐμμα Græcis vel

vel ἐξέραμα, aut rectius, judicio *Autorum Lexic. Græco-Lat. Basil. p. 492.* ἐξέρασμα dictæ) pertinere eum ad *Excretorum toto*, qvod dici solet, *genere Præter naturalium* Vitia; & proinde *Symptomatum* sive *secundo*, qvod communiùs habetur, sive *tertio*, qvod aliqvi faciunt, *Generi*, cui Nomen est *Excretum Peccans*, substare, nullo negotio intelligitur. Est enim simpliciter præter Naturam, Sangvinem Nutritioni Spirituumqve refectioni à Natura dicatum, per insolitas Ventriculi, Oesophagi, Orisve Vias, (qvatum alias ordinariè illud munus est, ut contenta deorsum pellant) non sine impetu eliminari. Eâqve de Causâ, tametsi qvoad *Copiam* qvidem *Materiæ* Vomitu egestæ, (qvam insignem & planè stupendam ex Historiâ Casus dicere est ad *Vomitum* (prout Excreti notionem sustinet) *qvantitate nimiâ vitiosum*. qvoad *Colorem* verò illius insvetum, nempe purpureum aut atropurpureum, ut & qvâ *Saporem*, ab omni alioqvi assumptorum aut naturaliter Ventriculo contentorum sapore alienum; ad Eundem *Qvalitate* peccantem referri possit: *Essentiâ* tamen seu mixturâ, vel *totâ*, ut ajunt *Substantiâ* peccanti potiùs subordinandum; ejusqve intuitu, *Sangvineo meraco* (cum nil nisi merus Sangvis semper excretus sit) magis, qvàm *vario* aut *mixto* adscribendum esse, apparet.

Qvibus explicatis, jamqve in apricum positô hôc: qvod *Ventriculi Symptomate* & qvidem ejusmodi infestetur Æger, cui [respectu *Essentialis* qvæ Symptomatibus tribuitur, *Differentiæ*] & κακοργίας sive *Operæ morbidæ*, nempè Functionis Stomachalis læsæ; & κακουργήματος sivè *Morbidi Operis*, & specialius, sub hoc Genere ἐκκρισιμοκακίας i. e. *Excreti vitiati*, nempè Vomi-

Vomitus toto genere peccantis, nomen dare possis: proximum est, ut & *Morbum* (strictè dictum) cujus efficacià & Occasione iteratò illud Homini contigit; qvemve, velut Umbra Corpus Umbramqve frigus, secutum est; non designem tantum, sed & ex natalibus suis eruam. Nimirum ut innotescat amplius, *Quis sit* Affectus ratione *Originis*? postqvam *quis sit ratione Essentiæ*, jam constat.

Id verò facturus, siqvidem de *Modo*, qvò Subversio illa Ventriculi vehementior, aut Motus Ejusdem inversus vel Convulsivus, cui *Vomitioni* nomen est, contingit, ex placitis Pathologorum probatissimis, nonnulla præmittam, Viam mihi præstructurus videor, qvà tantò faciliùs in Morbi determinandi Ideam penetrem.

Nec ordiar verò altiùs ab ipsâ Ventriculi Constitutione Naturali, Partiumqve & particularum Ejus singularum recensione, atqve ipsius Motus Peristaltici, qvo perindè ut Intestina gaudet, explicatione. Qvin suppositis, qvæ recentiorum Physiologorum *ἀκρίβεια*, Anatomicorum celeberrimorum dexteritate adjuta, stabilivit de hisce, Dogmatibus; paucis tantùm, *qvomodo*, cum plerisqve Nostræ ætatis Pathologis, *Res Ventriculi, sub Vomitu, comparatas* concipiam, indicabo. Nempe ita: ut clausô (non tamen penitùs, qvod *Helmontius* voluit, occlusô, arctissimeq; velut sigillato; Nam vel Iliacorum vomitus aliud arguunt:) & ad interiora ac superiora retractô Pylorô, omnis Ventriculi Ambitus sub Orificio ipsius sinistrô, versus hoc, sursum convellatur: Atqve id qvidem fiat, non per levem aliqvam fibrarum corrugationem & constrictionem, sed per totius Fundi

versus

versus Gulam Elevationem & qvasi Inversionem: Adeò ut contraria naturali, vel naturæ aliàs maxime familiari, tendentia qvædam Fibris Stomachicis (non tamen per fictum aliqvod Pylori in Fibras omnes Stomachicas Imperium; Qvandoqvidem semper ille primo non irritatur, sed, instinctu vomituriendi primô, jam circa alterum & Superius Orificium, jam circa intermedium utriqve Orificio Spatium Fundumqve, incipiente, in consensum tantum trahitur:) imprimatur, perqve Gulam pariter ac Pharyngem continuetur. Revera enim sine Orificii illius Dextri retractione & renitentiâ Vomitum vix unqvam fieri, uti *Helmontius* ex eô, qvod non obstante Pylorô maxima vomendorum pars in Duodenum abitura esset, haud improbabiliter docuit; Ita confirmavit *Rudbeckius αὐτόπτης*, Observatione in Cane vivô dissectô facta: Qvippe qvâ evidenter innotuit, sub Vomitionis actu, primò Pylorum contrahi, & ab hôc Systolen totius Ventriculi ad Orificium usqve Superius continuari, tandemqve per Oesophagum propagari.

Sunt autem Fibræ, qvibus insolitus hic Partium dictarum Motus perficitur, Carneæ illæ, Mediam Ventriculi Tunicam, duplici serie, pertexentes, Stomachumqve tum qvoad omnes Dimensiones cingentes, tum, ubi simul contrahuntur, Fundum & Latera ejus una colligentes, & versus alterutrum Orificium inclinantes. Nimirum Ordo harum interior, longitudinalibus atqve obliqvis ipsis constans, & exteriorum seu transversalium contractiones versus superiora aut inferiora determinans; qvemadmodum si Irritatio Stomachi levior, â stimulô, nec ad-

 modum

modum insolitò, nec nimis fortì, fibras illius nerveas afficiente, contingat, blandioremque Spirituum Animalium accursum nihil turbet, à Sinistris ad Dextra se contrahendi gestum (unde contractio Expulsiva versus Pylorum pendet) constanter ferè observat: adeò ut nec extraordinariâ omni vellicatione, fibris nerveis accidente, dummodò noxa levior & promptè mobilis fuerit, facilè ab illo desiscat: Ita, si vehementiùs lacessitis Villis nervosam Ventriculi Tunicam constituentibus, Spiritibusque inqvilinis insolentiùs exagitatis, hinc sollicitatò novorum è Cerebro succursu, in se qvoque impetuosiùs irruentes & instantes eos Spiritus, atque hinc tensionem & abbreviationem ingentem experitur, in transversum rapitur, à dextris sinistrorsùm contrahitur: Undè toto Ventriculus versùs latus hoc cogitur, & hujus contenta qvæque, velut Emboli impulsu, sursùm versùs, cum violentiâ haut levi, urgentur. Ceu pluribus id explicatum est à *Thoma Willis*: *Pharmacevt. Rat. Part. 1. Sect. 3. C. 3.*

Undè cùm nullò negotio colligatur, qvod Causa conjuncta seu proxima omnis Vomitus, sit irregularis istiusmodi, qvalem in spasmis qvibusvis aliis adesse communiter statuunt, Spirituum Animalium intra Villos Ventriculi carneos Motus: Qvem *Concitationis* seu *Exorbitationis* nomine Generaliori, rectiùs, qvàm specialiori *Explosionis* [non usqve adeò semper probabilis] appellatione, interim dum Convulsivorum Motuum Doctrina luculentior expectatur, indigitari arbitror: Hunc ipsum non possum non, pro Morbo venditare, qvem Vomitus ille Cruentus, de qvo Casus tradit, immediatè excepit, qvoties incepit.

Ut

Ut quærenti adeò: *Quis Morbus* toties dicto *Symptomati Originem dederit?* respondere non dubitaverim: *Essentialium* quidem *Morbi Differentiarum* respectu, proxime illum & *immediatè* subesse Generi *Concitationum Spiritus: Mediatè* autem substare, ratione quidem *Existentiæ* Morbis strictè dictis; ratione verò *Essentiæ*, & speciatim quoad *Subjectum*, Morbis Spiritalibus; quoad *Organisationem*, Similaribus, & in specie illis, qui *Motionis* dicuntur; quoad *Vitium*; Superamentis, quæ Græci πλεονασμάτα vocant.

Cæterùm cùm ea sit dictæ *Concitationis Spirituum* ratio, ut madæquata tantùm Vomitus Cruenti Causa haberi possit; nempè quatenus Vomitus & Functio Stomachi læsa, non verò quatenus Cruentus & Excretum Peccans est: Et quamvis, si Essentiam spectes, Morbus; ob dependentiam tamen ab alio morbo, Symptomati similis, adeòque Morbus vulgò dictus Symptomaticus fit: non sufficit illam pro cognoscendâ dicti Mali Origine allegâsse; sed & nominandi ampliùs alii Morbi, à quibus & Convulsiva Concitatio ipsa Spirituum, & Sanguinea speciatim Egestio, dependisse debuit: ut Causæ internæ Morbificæ, [quarum nulla non per se Morbus esse consvevit] innotescant.

Id ut sine ambagibus fiat, *propiùs* quidem, hactenus nominatorum malorum reum sisto *Morbum Materiæ* sivè *Substantiæ*: *Remotiùs* eadem à *Continuatatis* Morbo; hunc verò à Morbo non uno *Mensuræ* derivo.

*Materiæ* sivè *Substantiæ* Morbus, quem indicatum eo, est *Ventriculi Colluvies Sanguinolenta*: Nempè Alienitas, ut cum *Lindenio Meletemat. Lib. III. §. 53.* definiam) dicti Membri fluidâ, Confluxione copiosi Sanguinis

gvinis in Cavum ejus contracta: spectans ad eos speciatim Substantiæ Morbos, qvi in diversis evenire Membris sveti, Materiam habent Humorem; eoqve congesto subnixi sunt. Possis verò sub illâ Colluvie Sangvinolentâ subaudire etiam Morbum *Materia quà ipsum Sangvinem*. Nempè Διαφθορὰν sivè *Corruptionem* hujus Humoris. Inchoatam puta, non perfectam: qvæ Degenerationem aliqvam illius, tum extravasati, tum refrigerio coacti, & in Grumos, amissô spiritu, concreti; Degenerationem scil. in Putrilaginem, notat. Etenim, qvod ex *Riverio Cent. 1. Obs. 51.* intelligas, *Sangvis Corruptus, ut docet Galenus, venens naturam induit*: Et juxta *Herculem Saxoniam L. III. „Med. Pract. Part. II. p. m. 213.* Sangvis qvanqvã videatur „esse Alimentum, nihilominus, ut rectè Avicenna in„qvit, est alimentum qvando est intra venas, extra „verò eas, qvasi Venenum fit.

Scilicet Sangvis in Cavitatem Ventriculi prolapsus, ibidemqve ex parte concretus & Corruptionem asciscens, Irritamentum meritò perhibetur Emeticum: tanqvam Objectum improportionatum, fibras Tunicæ Ventriculi nerveæ, aut Spiritus potiùs illarum Incolas, offendens. Etenim (ut *Willis Pharm. „Rat. loc. cit.* non incongruè tradit) Irritatio Ventriculi „tunicæ alteri interiori ac nerveæ facta, præ aliâ „qvâcunq; Causâ, Vomitionem ciet. Qvandoqvidem „Pars hæc valde sensilis ab omnibus Stomachi con„tentis Impressiones suscipit: & juxta qvod hæ jucun„dæ ac molestæ fuerint, tunica Carnea superstrata ad „Complexionis vel Excretionis Motus stimulatur: & „qvoad Posteriores hosce, prout Objectum impro„portionatum plus, aut minùs Naturæ infestum est, „aut Vomitio aut Purgatio accietur. Jam

Jam verò, cùm Confluxio Sangvinis intra cavum Ventriculi, simul *Effluxionem* sivè Profluvium, id est Eruptionem copiosam Ejus, in totùm retinendi, ex Receptaculis suis; cui alias *Hæmorrhagia* nomen, locus verò inter Morbos Sangvinis, Motu simul & Loco peccantis, datur: (Nam *qui Sangvis*, ait *Lindenius Meletem: l.3.§.48., è Pulmone Tussi, è Ventriculo Vomitu egeritur, etiam locô præternaturalis est.*) Effluxio autem omnis integritatem Vasorum Sangviferorum, qvæ sunt Venæ & Arteriæ, læsam inferat: Sponte qvidem hinc seqvitur, *Aperturam* aut *Divisuram* aliqvam alicujus, sivè Venæ, sivè Arteriæ, alicubi debere supponi. Et hæc est *Continuitatis*, qvem vocavi *Morbus*, nomine deinceps propriô, ab efficiendi Modô, donandus.

Dico *alicujus*: tu puta uniusvel alterius: Neqve enim plura unô Vasa læsionem aliqvam passa esse, causam habeo, cur negem. Dico, *sivè Vena sivè Arteria*: Nam alterutrius tantùm generis Canalem qvendam discontinuatum esse, ut planè ac plenè affirmem, vix possum; deficientibus, qvæ rem indubiam reddant, sufficientibus indiciis. Dico *alicubi*: tu intellige, sive in *ipsô Ventriculo*, sive in *Vicino*, undè aditus ad Stomachum patet, *Intestino tenui vel angusto*. Id est, in Principio Fistulæ Intestinalis; nempe *Intestino* vulgò dicto *Duodeno*, (qvod ἔκφυσιν τῆς γαστρὸς, ἢ ἔκφυσιν εἰς τὸ ἔντερον, ἢ ἔκφυσιν δωδεκαδάκτυλον, nec non absolutè ἔκφυσιν Galenus dixit, aliiqve vocârunt) & qvæ huic proximè accedit *Parte superiore Jejuni*. Nàm longius à Stomacho distans, sivè tenue sivè crassum Intestinum, ruentem in se Sangvinem ad Inferiora potiùs, qvàm Superiora, miserit.

Scilicet tametsi non ignorem, jam pridem à *Galeno Lib. V. de Locis affectis Cap. V.* ut & ab *Avicennâ Lib. 3. Cant. Fen. 13. Tract. 5. Cap. 10.*, atqve horum imitatione passim hactenus in Scholis Medicis, ita traditum: qvod Sangvis Vomitu à Ventriculo rejectus, etiam ab *Oesophago Sangvinante* aliqvando definere; aut per illum, ex *Narium* aliisqve *Capitis*, qvin & *Thoracis Vasis* veniens, Deglutitione ad ἀναχώρησιν Stomachi descendere & posit, & soleat: Nec nesciùs verò sim, famigeratissimum hujus ævi Medicum Batavū, *Franciscum Sylvium, Prax. lib. 1. C. 15. §. 11. & 14.* eam, [qvæ etiam Cl. *Ettmullero* placuit] tenere sententiam: qvod Sangvis, qvi sursum ab Intestinis per Vomitum effunditur, ut plurimùm, si non semper, ex *solò Pancreate*, propter Vas aliqvod in ipsò à Succo acriori apertum, prodeat: Attamen, cum nulla adeò φαινόμενα in Historia Casûs occurrant, qvæ suspicionem læsorum in dictis Partibus Vasorum Sangvineorum movere possint; Ventriculi potiùs & Intestini tenuis Vasa [à qvibus ipsis in Vomitu Cruentô Sangvinem fluere alioqvi laudatus *Sylv. Cit. Prax. lib. Cit. Cap. 9. §. 20.* docuit] præ illis, in hoc Ægrô discontinuata ut præsumam, adducor. Qvorum interim an illa, an hæc sola? an utraq; ? an simul, aut alternatim, aut incertis vicibus Sangvinem evomendum fuderint? accuratè adeò determinari vix posse, arbitror: Atqve indè est, qvod sivè hæc, sivè illa affecta esse, pronunciaverim.

Sunt sanè, qvæ Intestinalia Vasa, præ Stomachicis, aperta svadeant, commemorata qvædam in Casu. Nempè qvod primum Vomitus Sangvinei Paroxysmum, *Borborygmi* nonnulli, (Sangvinis in Intestina pri-

priùs effusi, qvàm in Stomacho præsentis, indices,) præcesserint: qvodvè non solùm per Vomitum, sed etiam per Alvum Sangvis aliqvoties secesserit: imò veró, qvod primus hujus Anni Insultus ab Excretione Sangvinis per Alvum inchoaverit, inq; eâ solâ acqvieverit. His enim Indiciis ostendi, qvod Vasa ad Intestina desinentia aperta fuerint *Riverius* putavit *Cent.1.Obs.45.* Et siqvidem approbatæ veritatis esset, qvod *Forestus Lib 18. Obs.18. in Scholio* scripsit: Ex aper„ tis Ventriculi Venis magnam Sangvinis Ejectionem„ non posse contingere, qvod graciles Ventriculi Ve-„ næ sint: Id qvod *Cardanus Comment. ad Aphoris. 31. Sect. 5.* de iis tantum, qvæ ad imum Ventriculi sitæ sunt, asserere videtur: Vel ipsa egesti Sangvinis stupenda Copia, regurgitasse hîc ab Intestino Tenui ejusqve Vasis Sangvinem, statuere juberet.

Sunt autem vicissim, unde ipsius Ventriculi Vasa reserata esse probabiliter qvis colligat. Nimirum *Tensiones in Epigastrio* primùm ab Ægro observatæ; *Vomitus Sangvinis inopinatus & subitaneus; meracus* itidem ipse *& maximam partem liqvidus:* nuperq; *varius fibrosa* cujusdam *substantia* (qvalis ab Intestino per Pylorum vix accedere potuisse videtur) *particulis permixtus:* deniqve *qvantitas* ejusdem *per Vomitum* qvàm secessum rejecti *major*, & planè *enormis*. Qvibus ad invicem comparatis, difficile omninò est, certum qvippiam, qvoad hoc punctum, statuere: neq; ego facile fecerim.

Multò minùs, cùm varia sint Utrinsqve generis Vasa, (sunt enim juxta recentiorum Anatomicorum scripta *Arteria Intestini Duodeni* â Ramo dextro Cœliacæ; *Vena* â Portæ ramulis Mesaraicis profectæ:

*Arteriæ*

*Arteriæ* autem *Jejuni* â Ramo Mesentericô superiores, *Venæ* â dextrâ Mesenterica porrectæ: Atq; *Stomachicæ* tàm *Arteriosa* qvàm *Venosa* qvintuplicia. Nempè *Pylorica*, *Gastrica* & hinc nata *Coronaria*, *Gastro Epiploica Dextra*, eademq; *Sinistra*, & *Vasa brevia*) aliqvod eorundem in specie determinare ausim, qvod Continuitatis suæ Morbo, effluxui Sangvinis confluxuiq; illius in Stomachum, Occasionem dederit. Dum interim, apertô istorum unô aut alterô, sat Sangvinis, Vomitu excludendi, confluére posse in Cavitatem dicti Visceris, nullus ambigo: Postqvam Principibus qvibusdam Medicis id visum, & Experimentis confirmatum esse didici.

A *Ventriculi* qvidē *ipsius aut Arteriâ aut Venâ* fluére posse Sangvinem, qvi ex eo vomendo excernitur, indicavit *Bricius Bauderonus, Prax. Med. Tract. 2. C. 25. p. m. 402.* Similiter per *Vasa Gastrica*, (nullâ Arteriarū Venarumqve distinctione adhibitâ) ad, & per Ventriculum, Cruentô lethali Vomitu, rejectum fuisse Sangvinem; adductâ *Celeberr: Bohnii* Observatione, testatur *Joh. Sim. Reinhard, in Dissert. de Vomitu Lipsiæ 1688. edit.* §. 13. Eâdemq; ratione *Blancardum & Theodorum Craanium* interdum loqvi, *Ephemerides Germanorum Decad. II. A. 8. p. 271.* indicant.

Ex *Arteriis* autem *Ventriculi*, & sigillatim illis qvæ splenicis continuæ sunt, venire eum, qvi à Spleneticis potissimùm, subinde cum emolumento, vomitur, Sangvinem; *Highmori* sententia est: Qvam profitetur qvoqve *Mœbius*, adductis *Zacuti Lusitani & Salmuthi* Observationibus, *Fundament. Physiolog. C. 10. p. m. 156.*

**Ex** *Venis* qvoqve *Ipsius Ventriculi*, nempè aut illis

lis, qvæ à Trunco Venæ Portæ in illum protensæ sunt, aut ex Vase brevi, eundem alias ab Hepate, aliàs à Liene profluere *Joh. RIOLANUS Enchirid. Lib. II. C.24. p. m. 131.* tradidit. Idem, *Lib. II. Anthropogr. C. 17.* annotavit, Sangvinē in Liene abundantem per *vasculum* Vasis brevis, nonnunqvam in Ventriculū exspui, & per Intestina ejici. Atqve in Lienosis potissimùm, à Vase dicto, sæpissime copiosas & immodicas Sangvinis susqve deqve rejectiones emanasse, suâ Observatione testatus est. Seqve speciatim in Nobili qvôdam Senatore, qvi rejectione Sangvinis, per superiora & Inferiora prodeuntis, periit, Vas hoc minimi digiti Magnitudine latum, & in Ventriculum adapertum deprehendisse, affirmavit. Consentientes habens qvoad hoc Dogma, gnaros æqve ac ignaros Circulationis Sangvinis, tàm Antecessores, qvàm Successores. Nempè *Realdum COLUMBUM Lib. 15. p. m. 402.*, *Joan: VALVERDAM lib. 6. Anatom. C.5.*, qvi factam in Cardinali *Cibo* Observationem loqvuntur; *Gvilhelmum RONDELETIUM*, apud *SCHOLTZIUM, Consil. 123.*, *Lazarum RIVERIUM Prax. lib. 9. C.8.* & in *Observat. eidem communicat. Henricum RUFFIUM Obs. 6.*, *HOEFFERUM Hercul. Medic. lib. 3. C.3. p. m. 499.*, ejusq; indicio *Danielem SENNERTUM Lib. III. Pract. Part. 5. Sect. 1. C. 2. p. m. 507.*; atqve hôc citante, *Adrianum SPIGELIUM Anatom. lib. 6. C.5.*, *ROLFINCIUM* item, *Differt. Anatom. Lib. V. C. 16. pag. m 881.*, *BONETTUM Lib. III. S. 8. Obs. 71.*, *August. THONERUM Obs. Med. Lib. 2. Obs. de Vom. Sangv. Thomam BARTHOL. Centur. I. Histor. 63. Num. 8. & Hist. 80. n. 5.*, necnon *Histor. 87.*, qvemqve hôc locô allegat, *DODONÆUM Obs. Med. C. 26.*, & deniq; *Cl. WEDELIUM Jenensis Academiæ hodieq. Decus*: Cujus recentiorem

D Obser-

Observatinnem Anatomicam hûc facientem, pluribus in *Dissertat. Med., de Ægro Vomitu Cruentô laborante, Annô 10 sub Ejusdem Præsidiô Jenæ habita*, & *Praxeos Clinicæ specialis Casum XIII* in Operibus *D. Joann. Mich.* constituente, exhibet *Michael Sprœgel.* Qvamvis nonnulli eorum non tàm Venosum qvàm Arteriosum Vas Breve respiciant.

Fundere deinde & *Mesaraicas Venas* aliqvandò evomendum Sangvinem, traditum est à *RIVERIO, Observat. jam ante citatâ 45. C. 1.* Qvô cum sensisse Doctissimum *PLATERUM*, fidem faciunt *Observ. Ejusdem 1 & 2. sub Vomitionis titulâ extantes p. m. 749. & 750.* Neqve alienum ab eâ opinione fuisse *RONDELETIUM*, *ex Consilio illius ante allegatô* elucescit.

Imò in *Mesaraica Vasa indistinctè* culpā qvandoqj Sangvinei profluvii, Vomitum similem cientis, conjici ab *Horstio*, *Blancardo* & *Stalparto* van der Wiel, intelligere possis ex iis, qvæ *D. Andr. LOEW Observ. 125. Anni 8. Decad. 11. Eph. Germ. p. 272*, ipse qvoad Casum ibidem propositum idem statuens, attulit; qvæve conferri hûc omninò merentur.

Qvod *Modum* porrò *Aperturæ* aut *Divisuræ*, undè Nomen Morbis Continuitatis dari solet, concernit; Ex variis qvidem illis, qvibus, per varias itidem Causas externas & internas, solvi Unitatem Vasorum Stomachicorum aut Intestinalium, Pathologi docent: Nempè *Erosione* seu *Diabrosi*, ab Humoribus acribus intùs genitis, aut improvidè assumptis Medicamentis corrodentibus, e. g. Aqvâ forti, Spiritu Vitrioli, Colocynthide, Euphorbio, aliisqve minùs correctis sivè Emeticis sivè Purgantibus, ipsisqve Venenis; vel deglutitis etiàm improvidè Sangvisugis &c: *Punctione*,

G â de-

à devoratis temere, aut incaute ingestis rebus acutis, e. g. Vitro, acubus, cultellis &c.: *scissione* vel *fissione* ab instrumentis vulnerantibus foris adactis: *Contritione*, à collisis forte aut injectis vel impactis Baculis, Ferramentis, lapidibus, aliisqve corporibus gravibus: *Ruptione* à violenter tendentibus: & *Osculorum* alias clausorum *reseratione*, tam ab intùs urgente Humore, qvam extus accedente fortiori qvôdam abstergente aut abradente: Nonnisi ultimum aut forte etiam penultimum hic obtinere; atqve ideò Morbum, qvo Continuitas, sive unius sivè plurium *Vasorum*, vel *Stomachicorum* vel *Intestinalium* vitiata est, aut *Anastomosin* aut ἀνγμα ἢ ῥῆξιν, seu *Rupturam* appellandum esse existimo.

Facit nimirum Defectus Causarum, (qvas ex parte tetigi,) tum erodentium, tum pungentium, tum secantium, aut conterentium; qvippe qvarum nullam vel directè vel obliqvo Historia indicat: Svadetqve è diverso, tum Similitudo Casûs cum Vomitionibus Sangvinis aliis, qvas ab Anastomosi Vasorum Medicos Doctissimos derivâsse constat, in iis potissimùm rebus, ex qvibus Anastomosin colligunt; tùm non obscura Causarum qvarundam, quæ Anastomosin in nostro Ægroto facere aptæ sunt, commemoratio: ut sic statuendum putem,

Similis certè, qvoad repertos Insultus & Dejectiones sangvinis grumosi ac nigri, Vomitus hic fuit illi, qvem *Observat. primâ* de Vomitione *Platerum* describere jam memini: Illum verò à reseratis nimiùm Meseraicis Venis accidisse supposuit & exposuit *Platerus*. *Riverius* etiam, qvem sangvinem *Paulus Hilarius* Mercator Nemausensis, (de qvô est *Observatio* ite-

rató citatâ *45. Cent.1.*) vomuit, censuit per Anastomosin effluere; qvandoqvidem eum maxima copia evomuerat in thrombos concretum, attamen per dilucida intervalla nihil, neqve per Vomitum solùm sed & per secessum, emittebat. Qvæ singula cum de Nostro qvoqve Ægrotante per Historiã clara sint; qvidni etiam in eo vasorum Anastomosin agnoscam? *Timæus á Guldenkl. Lib. III. Cas. 6.* Cruentum Vomitum Illustris Domini â Thun Plethorici, ab Anastomosi Venæ alicujus magnæ in Ventriculum insertæ ortum judicavit: Cur non idem de eodem Nostri Ægroti judicem? qvem alioqvi sanum & *εὐσαρκον* & temperamenti Sangvinei fuisse cognosco, facileqve simul Plethoram, velut præsentissimam Anastomoseos causam, præstò fuisse intelligo.

Reverà enim, me judice, *Plethora* est, cui inter initia Morbi primariò, qvamvis mediante *Plemmyrâ Stomachi aut Intestini*, Continuitatis ille Morbus in Vasis Stomachicis vel Intestinalibus, esse debet: ut ut hodiè, post tot dispendia Sanguinis, *Polyhidriam* & *Anemiam* qvandam, imò & *Cacochymiam serosam* in eundem Affectum conspirare; Sangvinem, inqvam, magis aqveum & serosum, simulqve tenuem & acrem qvodammodo, nec non flatulentum redditum, extremitates Vasorum inflatorum facilius penetrare: satis probabile sit.

*Plemmyra*, qvam vocavi cum *Lindenio*, *Stomachi aut Intestini angusti*, est Adiabrochia eorum excedens, *Adiabrochia*, id est Ametria Sangvinis influxus: *excedens*, id est ultra, qvam ad ipsorum constitutionem & usum sufficit, procedens. Scilicet cum plus Sangvinis ad Partes has adfluit, qvam ad illarum vel Nutri-

tionem

tionem vel Agitationem necesse est. Hujus verò Genus, unà cum *Atrophiâ*, omnem *Mensuræ Morbum*, qvi *Membris, qva fluidum* suum, accidit, absolvit: Estqve adeò illa *primus Mensuræ Morbus*, in qvem supra p. 19. digitum intendi.

Ut afflueret verò plus sangvinis ad Ventriculum & Intestini tenuis principium, fecit *Luxuria ejusdem in Vasis*: Nempè Copia Massæ sangvineæ major, præter eam Corpus vel ad Augmentum vel ad Sanitatem reqvisivit. Atqve hæc est ipsa vulgò dicta *Plethora*; speciem alteram (altera enim est *Anæmia*) Morbi *Mensuræ* inter *Humorales* seu Sangvini accedentes, constituens: Estqve adeò *alter Mensuræ Morbus*, à qvo vitiatam vasorum Continuitatem mediatè derivo.

Utriusqve *Causandi Modum*, cùm facile sit animô concipere, facilè explico. Fit nimirum per Copiam Sangvinis, totum Sangvineorum Vasorum Systema ubiqve replentis, ut is, qvi ad Stomachum Intestinumqve tenue per Arterias liberè affluxit, refluere per Venas, nimis jam turgidas, promptè non possit: Renitente qvippe illo, qvi jam antecessit locumqve occupavit, nec cedere illo, propter non datum sibi alium locum, potest. Dum verò urget interim, instatqve à tergo, novus semper à Corde dispensatus, non possunt non utriusqve generis Vasa immodicè repleri: cumqve mollia sint, admodum distendi; usqve dum continendo Humori non amplius sufficiant. Tuncqve adeò vel Oscula ipsorum referari contingit; qvoties videlicet paulatina Distensio est: vel si firmiùs illa, qvam ut referari velint, clausa fuerint, simile qvid, seu Aneurismati

in Arteriis, in Venis verò Varici vel Hæmorrhoidibus cæcis (ut non temerè *Avicennam & Rhasam* Hæmorrhoides Ventriculi, vel papillas instar hæmorrhoidum, inter Causas Sangvinei Vomitus computâsse, referente *Nicolaô Florentinô*, *Sermon. 5. Tract. 4. C. 54.*, appareat, evenit, Donec successivè, magis magisqve laxatis fibrarum interstitiis, rumpantur deniq; loca tumida. Qvoties autē Vehementior Distensionis impetus, ob auctum fortè à Causis qvibusdam Procatarcticis intestinum Sangvinis Motum, fuerit; subita Ruptura viam urgenti concedit. Qvâ de causâ adjungere Anastomosi etiam *ῥῆξιν* seu *ῥῆγμα* superius visum est: cui, si placet, *Regmochasmi* etiam nomen dare licebit.

Inter *Causas* dictas *Procatarcticas*, (qvarum qvidem plures habuisse Ægrum, silente qvamvis Historiâ, non dubito,) eminet Thermarum Carolinarum Potus, cumqve securus vehementior Corporis Motus, ut & Brachiorum aliqvandò ad altiora protensio, Corporis universi extensionem aliqvam conjunctam plerumqve habens. De qvibus verò non licet mihi, per Chartarum angustiam, plura hîc referre.

Sicuti eâdem de Causâ abstinere cogor, non tantùm pleniore evolutione Causarum *antecedentium Remotiorum*, qvibus Plethorica Dispositio & inducta, & in Casu significata est; ut sunt *Ætas vegeta & consistens quadraginta annorum, Temperamentum Sangvineum, Vita Aulica utplurimùm delicata, &c.*: Sed & ulteriori Explicatione illius, qvod paulo ante, de Statu Sangvinis hodiè à priore diverso, qvasi obiter indicavi.

Cujus verò Æthiologiam ne penitùs neglexisse videar,

videar, tribus tantùm, qvod dici solet, verbis, tum à *destructâ* Sangvineæ Massæ conveniente *Fibrositate* tum à *Spiritûs multi*, multiqve adeò Caloris Vitalis, una cum perdito copioso sangvine, *jacturâ*; & hinc *imperfectâ*, tàm primâ qvàm secundâ, *Concoctione*; *crudoqve* adeo & difficulter assimilabili *Chylo*, *Chymoq*; illam, qvam appellavi, Sangvineæ Massæ hodiernam *Polyhidriam* sive aqvositatem, *serosamq*; *Cacochymiam*, nec non *Anemiam* sive Flatulentiam, meâ sententia, profectas esse innuo. Tametsi enim regenerari Sanguinem, pluribꝰ Argumentis, præter ea, qvæ *Blancardus in Epistolâ ad Reinaltum qvendam data, Tract: de Lue Venereâ C. 4. §. 31. insertâ* attulit, certum sit, & vel ipsius nostri Ægri exemplò confirmari possit: Attamen plurimo Sangvine bono intra breve temporis spatium profusô, non æqve bonum (propter profligatam magnam Spirituum partem, Viscerumq; adeò omnium Calorem debilitatum) succrescere; sed serescere fere & acrescere aliqvando, prompteq; in flatus facessere regeneratũ; vel fœminarum nimium menstruatarum, aliorumqve, post inflicta Vulnera gravibus hæmorrhagiis afflictorum; *Cachexiæ* sæpe immedicabiles, arguunt: Neqve erronea omninò habenda esse ea, quæ *Ægidius Daelmann, in Præfatione Medicinæ suæ, super Alcali & Acidum fundatæ*, contra Venæ sectionem (male licet in totum rejectam) adduxit, evincunt.

Atque in hunc modum explicatis Affectus Ægrum infestantis *Essentiâ & Origine*, cùm non obscurum amplius esse possit, *Quis* ille utriusqve respectu habendus sit? possitque pariter de *Partibus* in eodem affectis, nullô negotiô judicium fieri: nec minus

Sympto-

*Symptomatum*, tum concomitantium, item, consequentium, Generationis ratio, ex iis, qvæ jacta sunt fundamentis facile deduci: ceu deducere qvidem animus erat, nisi brevitati studendum esset: *Qualis* nunc *Quantusve* idem sit, juvabit ulteriùs cognoscere.

Neqve id verò difficile erit, revocatis ad animum illis, qvæ de Vomitus & speciatim Cruenti, conditionibus seu Affectionibus, Pathologorum scriptis docemur; simulqve repetita eorum, qvæ hactenus tradita sunt, memoriâ. Ut autem paucis, (qvod mihi imperari adverto) Rem absolvam; missis, qvæ ex Differentiis Symptomatum Accidentalibus, dari sibi Symptomati possit prædicatis: Illa tantùm Aqvæ respectu attriburorum qvorundam præcipuorum, Morbis ipsum antecedentibus competentium, sustinet, sine ambagibus exponenda suscipio.

Et sic *ratione* qvidem *Moris*, sive Modi afflictionis, *nec secùm minus*, qvippe ob Symptomata non admodùm dira jam aliqvoties aliqvandiu sustentum; nec *Malignum*, qvippe virtute & vi aperta, non dolo agentem; qvamvis *dubis* qvodammodò *Moris*, ob facilem Sangvinis extravasati in qvid magis nocivum transitum; nec *Contagiosum*, qvippè qvi communicando se nemini insidiatur: Ratione autem *Modi, qvo affligit*, contendıtqve ad finem, *Velocem* potiùs, qvoad Paroxysmos parvô tempore multùm proficientes, qvàm tardum; eorumq, velut urgentium, respectû, etiam *sub Modô Acutum*: & ratione *Materiæ*, *Sangvineum*, atqve hodiè *Sangvineo-Serosum*, ut & qvodammodo *Flatulentum*: Porrò ratione *Apparentiæ*, *minimè falsum*, nec nimis, qvà Originem, *Obscurum*, qvin magnâ parte *Manifestum*: ratione *Inhærentiæ*, *Particu-*

*larem*, nempè Stomachalem partimqve Intestinalem; adeoqve & *Internum*, qvippè Viscerum Ventris infimi; & præterea, qvod crebri Paroxysmi arguunt, *certô sensu Hecticum*: ratione *Qualitatis Materiæ, Humidum*; qvippè qvem ipsum ex Humore esse, & â qvô Humorem morbificum sat copiosum efferri constat: Ratione *Inhæsionis*, sæpe *recrudescentem* simulqve *repentinum*; qvippè qvi non pedetentim obrepit, sed anteqvam advertere Æger qveat, irruit: ratione *Durationis*, *minimè Brevem*, si totum Decennii decursum spectes; attamen *intermittentem*: & si stadium, qvod decurrit, respicias, *per periodos*, *sed incertas*; nempè aliâs longiores & annuas, aliàs & hôc præsertim annô, vix bimestres aut trimestres, imò qvatriduas, *revertentem*; adeoqve Atypum: *Comitatus* ratione, *non solitarium*, sed symptomatibus sat vehementibus, præsertim Lipothymiâ & Aposițiâ, stipatum; ratione *Principii*, nihil Divini habentem, sed *Naturalem*; qvippè ex causis Physicis ortum: Cumq; patienti invito, saltem non volenti, eveniat, *Non spontaneum*: itemque cum nullâ Parentum communicatione contigerit, *non hæreditarium*: ut & intuitu Stomachi Intestinique affecti, sive *huic*, sivè *illi Principalem*: ratione *Numeri*, *nec unum nec infreqventem*; qvippè qvi sæpe solet Ægroto contingere: cumqve sæpiùs adeo eundem expertus sit, *consvetum*: ratione *Communionis Causarum* Morbificarum, *Compositum*: ratione *Affectionis earundem*, *Privatum*: ratione *Tempestivitatis*, *Intempestivum*, qvippè qvi qvôvis anni tempore, & importunè, accedit receditq;: ratione *Sexûs*, *Promiscuum*: Tametsi seqviori fere Sexui ex Mensium suppressione, tum extra statum Gravidi-

tatis, (uti *PANAROLLUS Pent. 1. Obs. 6 RULANDUS Cent. III. Curat. 4. & Cent. 4. Curat. 67. HOECHSTETERUS Decad: II. Cas. 6. SCHENCKIUS Lib. 4. Obs. 160. BARTHOLINUS Cent. II. Hist. 32. RHODIUS Cent. 2 Obs. 64. TIMÆUS Lib. 4. Cas. 12: MOEBIUS Fundam. Med. Phys. loc. cit. p. m. 196. & ALLHARD: HERM: CUMMIUS Ephemerid. Germ. Dec. I. Ann. 1. Obs. 5.* aliique testantur,) & Virginibus quidem magis quàm Mulieribus, juxta *Hippocrat. Lib. 1. de Morbis*, tum impraegnatis etiam, uti *Salmuth. Cent. II. Obs. 54.* indicat, *magis familiarem*, & interdum salutarem, menstruisque prorumpentibus, per *Aph. 32. Sect. 5.*, solubilem: ratione *Ætatis, Virilem* qvamvis Adolescentibus aliàs, ob fervorem Sangvinis, sæpiùs infestum: ratione *Virium*, *Gravissimum* qvippè qvem etiam fortis alioqvi haud facilè ferat: cumqve Ægrotantem metu sollicitò, saltem, recuperandæ integræ Valetudinis, si non etiam Mortis impleat, *neutiquam securum*: ratione *Magnitudinis*, cum Partem non Ignobilem Vitæqve sustinendæ imprimis necessariam occupet, *reverà Magnum*; atqve si ad alia exempla sangvinem Vomentium conferatur, planè *admirandum*: Siqve hujus itidem anni Insultus ad illos superiorum comparentur, eòdem, præ cæteris, *validum & fortem*: Deniqve ratione *Eventus & Finis*, tum *Ambiguum*: tàm *suâ Naturâ*, qvippè qvi aliás non omninò certam terminationem neq; ad mortem, neq; ad salutem habet; qvám ob statum Ægri imbecillioris præsentem: tùm *Periculosum*, qvippè qvi gravem metum, sine certâ tamen Desperatione incutit: tùm, qvia à Recidivæ metu non immunis est, *Intutum*: tum qvod fractæ Vires, & Natura obstaculis jam pluribus impedita sit, *difficulter*

(C) *Sana-*

*Sanabilem & Curabilem*; tùm, qvod ſubinde aliqvid in receſſu retinere videatur, unde repullulare poſſit, *Infidum*: tùm, qvod plerumqve Vomitus Sangvinis, juxta *Aphor Hippocr. L. 5. Sect. 4.*, malus ſit (tametſi Spleneticis qvibusdã aliterq, affectis aliqvandò profuiſſe, naturamqve ſe illo non tantùm à moleſtiis præſentibus liberaſſe, ſed & á futuris præmuniviſſe compertum ſit; prout ZACUTUS *Lib II Prax Hiſtor. Obſ. 3.* HOECHSTETERUS *Decad II. Caſ V.* SALMUTH: *Cent. II. Obſ 3.* RIVERIUS *Cent. 1. Obſ. 51.* MOEBIUS *in Fund. Phyſiolog p 156* referunt) *malè tandem*, præſertim ſi *febris* accedat, *juxta Aph. 37. Sect. 7.*, *ceſſurum* eſſe; uti concipio, ſic dico.

Neqve nunc, præmiſſis iſtis, *Prognoſticô* operosè formandô immorari, neceſſe arbitror: qvippè qvod facile hinc, qvale ſtatuendum ſit, qvivis advertit. Qvantum ad *Modum* tantùm *Terminationis*; Vereri me profiteor, ne vel unâ aliqvandò viâ Sangvisqve Animusq; Vomitionis impetum ſeqvantur: vel ſi omninò Vita aliqvandiu protrahatur; qvod ſperare hactenus ex eô ſuſtineo, qvoniam Æger neqve animum abjicit, neqve â Medicamentorum uſu abhorret, Præceptis verò Medicis obediens, & affectus animi compeſcere gnarus, ſimul ac iis Facultatibus, quæ ad comparandam neceſſariam utilemq; Medicinam reqviruntor, inſtructus eſt, atqve in eô Vitæ genere, à quô nihil adeò impedimenti Curationi accedere poteſt, verſatur: (Sunt enim hæc, qvæ de illô comperta habeo, nec plura hôc locô, ſilente præſertim Hiſtoria, de Conditione & Indole ejuſdem afferre, vel licet, vel vacat:) Ne Cachexia aut Hydrops ſuperveniens, lentô gradu, Eum ad Plures deducat.

Quandoquidem, quod *DODONÆUS Observ. C. 26.* non sine Experientiæ suffragiô scribit, nemo fere ex Vomitu Cruento Hydropicus factus, conservatur: paucissimis sic evadentibus, qvomodo Amicum suum in simili Casu, per singulare, ut censuit, superorum beneficium, convaluisse, BARTHOLINUS *Cent. 1. Obs. 87.* recensuit.

Progressus itaqve ad ipsam statim *Curationem*, imprimis quidem *Agenda* & *Fugienda* explico; deindè *agendorum* Instrumenta seu *Media*, & *fugiendorum Materiam* designo. Hôc tamen præmonitô, qvod non ad *præteritum* superiorum Annorum, sed *hodiernum* Ægrotantis statum, illam accommodare animus ferat. Temerarius enim sim, & Iliada post Homerū scribere velle videri possim, si quod Celeberrimorum & Experientissimorum Medicorum operâ feliciter satis absolutum est Negotium, illud, nullô cum Ægri emolumento, qvasi ad Censuram vocaturus Acta, meum denuò faciam. Quin potiùs ad Rem ab illis hactenùs cum successu gestam, velut ad Cynosuram, respiciens, quid hodiè facto opus esse, quibusve Remediis locum fore existimem, cum veniâ opinor Eorum, ita indicabo, velut *interstrepit Anser Olores.*

*Agendorum*, qvæ *Indicationibus* vulgò complectuntur, alia *in ipso*, si forte recrudescat, *Paroxysmo*, alia *extra illum* ratio erit.

*In Paroxysmô* conveniet Sangvinis ad Ventriculi aut Intestini tenuis Principium affluxuri, perq; factas ibidem Vasorum aperturas elapsuri, Motum localem, (ipsum ad alias partes derivando, atq; sicubi æstu quodam internô simul exagitatur, cum temperantibus com-

compescendo) moderari; ut blandiore & tardiore flumine eò feratur. Deinde Vasa ipsa aperta, pro impediendo ulteriori Sangvinis effluxu, constringere, & adductis ad invicem Fibris Osculorum laxatis, aut per Rupturam separatis, iterum claudere. Amplius Affluxi Sangvinis, Grumos resolvere; ulteriorem ejus Concretionem impedire; & ut per Inferiora potius secedat, qvàm per superiora efferatur, procurare. Atq; interim, ut Vires constent, neq; Animus deficiat, congruis Corroborantibus, nempe temperatis illis, effectum dare.

*Fugienda* autem eôpse tempore erunt, qvæcunqve qvâcunqve ratione Sangvinis sive intestinum sive localem Motum augere, Vasa aperire, Ventriculum irritare & vellicare, Nauseamq; concitare apta sunt.

*Extra Paroxysmum* summa negotii in eô consistet: ut Vasa discontinuata glutinentur denuò & consolidentur: Massa Sangvinea ab abundante & qvodammodo acrescente Sero, convenienti per loca congrua subtractione, liberetur: Fibrositas eidem major concilietur: turgescentia flatulenta & incrementum nimium, maturè institutis aliis illius Evacuationibus, præcaveatur: Acrimonia temperetur: Spirituum inopia resarciatur; & Symptomata residua, suô qvævis modô, cautè profligantur.

*Abstinendum* autem, dum hæc aguntur, erit ab omnibus Consolidationem Vasorum impedientibus, Sangvinem attenuantibus, Serum augentibus, acribus & nimium aquosis, Spirituumque sufficientem proventum & Symptomarum adhuc restantium profligationem morantibus.

*Derivando* â Partibus affectis *Sangvini* inserviet

E 3 impri-

imprimis in Paroxysmo *Venæsectio*, in partibus remotioribus, per nota Instrumenta Chirurgica, perficienda, si vires admiserint. His verò reluctantibus, *Cucurbitula cum & sine Scarificatione*, Artubus tàm Superioribus qvàm Inferioribus, Scapulisvè applicatæ, vicariam præstabunt operam: ut & *Frictiones* Extremorum, eorumq; *Ligatura*: qvæ, teste *MASSARIA*, non parùm ad revellendum (ceu Veteres loqvebantur,) sangvinem faciunt.

Ad *temperandum compescendumq; æstuantem Sangvinem*, potior blandiorum *præcipitantium & absorbentium*, qvàm *nimis aqveorum* ac *frigidorum* usus erit. Ceu sunt *Pulveres testacei, C. C ustum, Unicornu fossile, Os Sepia, Corall. rubra, Terra sigillata, &c.*

Pro *Constrictione Vasorum* commoda erunt *Adstringentia*; Ceu sunt *rad Tormentill., Bistort., Sangvis Dracon., Lapis Hæmatites, Pimpinell. Sangvisorb., Usnea Cran. Hum., Terra Catechu & Vitrioli dulcis, &c.* Atque ex Compositis *Tinctura Antiphthisica Wedelii, Tinctura Martis adstringens, Ess. Martis Cydoniata, Confectio de Hyacyntho* &c., præsertim, si cum *Opiatorum* & *Camphoræ* tantillo, nec non *Gummatosis* quibusdam *blandis*, speciatim *Gummi Arabici* aut *Cerasorum*, conjungantur. Qvemadmodum memini antehàc non exigui usus fuisse Mixturam seqventem, ab Experientissimo Practico præscriptam: Rec. *Pulv. Lap. Hæmat. prap., Corall. rubr. āā. Drachm ß. Sangv. Dracon. Scrup. ß., Usn. Cran. Hum., Gumm Arab. āā gr VI, Ferment anodyn. gr. j. ß., Decoct. C. C Lib. j., Aqua Tormentill, Sangvisorb, fol. vit., Burs. Pastor. āā. Unc. iij, Aq. Nuc. Mosch. Drachm. vj. Sacch. q. s.* M. D. S. Mixtur Löffelweise zu nehmen. Qvam verò propter liqvida copiosa ingredientia,

cum

cum cautione qvadam nunc usurpandam svaserim, solidiores formulas præferendas ratus.

*Grumosi Sangvinis resolvendi*, ulterioremq; *Concretionem præcavendi* ergò, dari poterunt *Decoct. fl. bellid. hortens. rubr. & Papav. errat.*, nec non *Rad. Ebuli*; ut & *Oxymell simplex*, *Ocul. Cancr.*, *lap. Percar.*, *Chel. Anglic.*, *Mandib. Luc. præpar. &c.*

*Subductionem* Ejusdem *extravasati per alvum* sollicitare licebit tutissime *Suppositoriis* acribus, & *Clysteribus*: Cujusmodi, in præteritis paroxysmis, seqventi modò ordinatus, utilisq; deprehensus est. Rec. *Decoct. Emoll. unc. vj., Carminat. unc. jv., Elect. Diaphœn. unc. j., Hier. cum Agar. Drachm. iij., Ol. Aneth., Ruth. aã Drachm. ij., Sal. comm. drachm. i. M f l. a Enema.*

*Viribus Conservandis & instaurandis* imprimis conducet *Vinum rubellum adstringens*, & *Cordialia* communiter appellata; siccâ præsertim & solidiore formulâ ordinata: Nempe *Morsulorum*, qvales *Timæus Casu 6 Lx.* proponit: *Rotularum*, qvales vide apud *Michaël. Prax. Clin. Spec. Cas. 13. p. m. 479.* *Pulverum* aut *Electuariorum*, cujusmodi passim occurrunt. *Externe* verò ad hunc scopum, & speciatim ad *Lypothymiam* arcendam, facient *Svaveolentia & Spirituosa*. Qvemadmodùm antehàc refectus est Æger, seqventi Aqvâ, ad Pulsus præscriptâ: Rec. *Aqva Carbunc. unc. ij.*, *Acet. Bez. unc. j.*, *Pulv. Macis drachm. ß.* M. *D. S.* Pulswasser.

Qvorum omnium ratiò felicior usus erit, si *Diæta* simul ita instituta fuerit, ut *Cibis* Æger fruatur qvodammodo adstringentibus, Incrassantibus & Viscidis, sed bene facileq; nutrientibus, ut sunt: *Panatella, Oriza, Pultes ex Amylo; Jusculaa hordeata & Amygdalata, Gelatine, Carnes Gallinaceæ & Vitulinæ*, eæqve assæ potius qvam elixæ:

elixæ: *Potus* ut utatur & modicô & temperatô, Cerevisiæ cujusdam hordeaceæ benè defecatæ; & in *Aere* versetur pariter temperatô ac purô: *Quieti* & silentio studeat: *Composita mentis sit*; atq; *Somno* paulò largiori indulgeat: simulq; *excernenda* tempestivè excernat. *Fugiat* autem è diverso *Aerem* crassum; impurum & æstuantem, *Cibos* tum nimium salsos, cum multis aromatibus conditos, & concoctu difficiles: *Potum* copiosum, eumq; imprimis Calidum nimis & Spirituosum, Vinorum Generosiorum aut Spir. Vini: *Motum* Corporis vehementem qvemvis, Clamorem, Cantum, Risum, &c. Ut & *Animi Pathemata* vehementiora, speciatim Iram & Contentionem; unâ cum *Vigiliis*, & *Excretionum* consvetarum dilatione. Fugiat quin etiam, velut Augmenta tum intestini tum localis Sangvinis Motus, *Medicamenta*, & imprimis *Salsa, Volatilia*, atqve *admodùm Spirituosa & Aromatica*; uti sunt *Spiritus* vulgò dicti, *Essentiæ* & *Elixiria*: In specie *Elixir Proprietatis*, tanqvam *Aloeticum*; cum *Aloe* peculiarem vim habeat ἀναστομωτικὴν, id est aperiendi Vasorum Oscula: qvam pariter habent salsa, acria, & fortiùs abstergentia omnia: Caveatq; simul ab omni sibi Medicinâ, qvæ ad palatum non est, & vel Odore, vel Sapore Nauseam movere potest.

Porrò ad *Glutinanda* & *Consolidanda* extra Paroxysmum *Vasa discontinuata*, in usum vocari poterunt *Vulneraria* communiter dicta & *Sarcotica*: Ut sunt *Betonica, Veronica, Scabiosa, Auricula muris, Tussilago, Hypericum, Hedera Terrestris, Pyrola, Sanicula, Alchymilla*, & imprimis *Herba*, qvæ Officinis dicitur, *Costa*, aliàs *Pulmonaria Aurea* & *Gallica*; tanqvam specificum Vasorũ Sangvineorum læsorum consolidativum.

Abun-

*Abundans* vero *Serum*, postqvam ab acqvisitâ suâ *Acrimoniâ*, per supra laudata *Præcipitantia* & *absorbentia* liberatum fuerit, congrue subtrahetur partim *blande Laxantibus*, per alvum; partim *Diureticis*, per Vias Urinarias; partim & commodissime *Diaphoreticis* & *Sudoriferis*, per poros cutaneos: omnibus tamen illis minime acribus. *Laxantia* ejusmodi erunt *Folia S[illegible]na*, *Mechoacanna* seu *Rhabarbarum album*, *Manna*, *Syrupus Rosarum laxativus*, & *Domesticus*, *Pulpa Passularum*, & *Tamarindorum* &c. *Diuretica* esse poterunt *Decoct. Althea*, & *radic. Petroselini*, *cum Syrupo Dialthea Fernelii*, *Lapides Cancrorum* & *Percarum*, *Spir. Salis* & *Nitr. dulces*, &c. *Diaphoretica* habebuntur, *Antimonium Diaphoretic. simplex* & *Martiale*, *C. C. ustum* & *philos. præparatum*, *Unicornu fossile* & *verum*, *Pulv. Bezoart. Sennerti* & *Ludovici*, *Sudoriferum Magnum Fabri*, addito imprimis uno vel alterô granô *Pulv.* aut *Magisterii Anodyni*, *Michael.* vel *Rosink.* Ut & Decocta, simul Vulneraria, ex ante laudatis, *Scabiosâ*, *Veronicâ* &c. Itemq; *Rad. Scorzonera*, *Tormentilla*, *Scordiô*, *Carduobenedictô*, & similibus: Qvorum tamen usum non admodum freqventem esse oportet.

*Fabrasam* magis *Massam Sangvineam præstabunt*, *Cibi*, qvos jam supra indicavimus, *Incrassantes* & *Viscidiores*, ex *Oryzâ*, *Amylô*, &c. Qvibus si ea insuper *Dietæ ratio* accesserit, ut Ægrer Cibis *[illegible]* & *[illegible]* utatur, modicô *Villi* & *Cerevisia* contentus sit, in *Aere* salubri versetur, in *Somnô* pariter & *Vigiliis* Modum servet, *Egerenda* decenter egerat, & *Corporis [illegible]* ac *Animi Motus* ad mediocritatem componat: *Fugiat* verò duriora qvævis *fercula*, imprimis sale & muria condita, *Pisciumq*, præsertim *Alburnorum*, & *Lactis* immoderatum usum, ut & generosos nimis, fumisve aqveos *Liqvores*; *Aeris* item injurias, & *Somni Vigiliarumq;* exces-

excessum, una cum *Irâ, Mœrore, tristitiâ*, aliisq; vehementioribus *Animi Pathematibus*, nec non ultra modum procedentibus *Corporis Commotionibus*, qvin & *Medicamentis* jam supra interdictis, *Sangvinem* nimis *attenuantibus & commoventibus, acribus, & fortiùs abstergentibus*; qvorum plura commemorare pagellarum defectus prohibet: tantò feliciùs & hactenus commemoratorum, & paucis adhuc commemorandorum, Præsidiorum Usus succedet.

*Turgescentia flatulenta* Massæ Sangvineæ ferescentis *cohibebitur*, non tàm *Oleis Spirituosisq*, vulgò dictis *Carminativis, Salibusq Volatilibus aromaticis*, qvàm ipsis in substantiâ, atq; cum cibis etiam, usurpatis Seminibus flatus discutientibus, *Fœniculi, Anisi, Cumini, & Cardamomi.*

Deniq; pro *Incremento nimio Sangvinis prohibendo*, Vernalis *Venasectio*, tanqvam egregium Præservativum Remedium, commendari cupit. Neq; *Hæmorrhoidum provocatio* per *Sangvisugas*, Intestino recto, ut àrtis est, applicatas, fortasse inutilis erit: qvippè qvam plurimum auxilii attulisse Ægro suo, in Cruento Vomitu, *PLATERUS in Observ p.749.* testatur.

Qvòd verò, *Symptomatum residuorum Curam* concernit: uti, qvæ ad singulorum profligationem reqviruntur *Operationes Medicæ*, ex Practicorum scriptis peti; ita & *Instrumenta Medica*, illis inservientia, indè cognosci possunt. Mihi enim finiendi nunc necessitas incumbit.

Finiô autem gratô, ad DEUM Adjutorem meum Suspiriô; Corde devotô ingeminans: *Sit SacroSanctæ TRIADI Laus, Honor, Gloria & Gratiarum Actio, in Infinita Secula. Amen.!*